

CAPITOLO II

1. LA COSTITUZIONE NELLO SVILUPPO POLITICO DEL GIAPPONE IMERIALE

1.1 L'evoluzione del sistema politico a partire dalla promulgazione della Costituzione

Parte prima

Diretta conseguenza della promulgazione della Costituzione fu l'indizione delle prime elezioni generali per la Camera dei Rappresentanti.¹ Le elezioni si tennero l'1 luglio del 1890 e si svolsero senza problemi, ordinatamente. Il numero totale dei deputati era di 300, uno ogni 120mila abitanti. I risultati elettorali videro la conquista di 130 seggi da parte del *Jiyuto* (partito liberale) guidato da *Itagaki*, e di 41 seggi da parte del *Rikken Kaishinto* (partito per la riforma costituzionale) guidato da *Okuma*, mentre il *Rikken Teseito* (il partito costituzionale imperiale) che appoggiava il governo ottenne i restanti seggi.

“Martedì 25 novembre del 1890, dice George Akita, un bellissimo giorno, come solo in Giappone possono essere i giorni d'Autunno, alle 9 del Mattino le alte ante di ferro del cancello di fronte la Dieta furono

¹ In questo capitolo per indicare la Camera dei Rappresentanti userò indistintamente anche i termini Camera Bassa o Camera elettiva, dato che nel caso trattato, nella Camera dei Rappresentanti giapponese si potevano ritrovare le caratteristiche di entrambe.

aperte, e il Giappone iniziò i suoi giorni da Stato costituzionale”.² Sabato 29 novembre fu formalmente aperta la prima sessione della Dieta da parte dell’Imperatore. Immediatamente i partiti di *Itagaki* ed *Okuma*, appoggiandosi al fatto che la Costituzione non dava una chiara enunciazione sulla modalità di formazione del governo, chiesero che quest’ultimo si costituisse su base partitica sul modello di quello inglese. In tal modo la Costituzione si mostrò subito come uno strumento che poteva essere in mano ai partiti e quindi indirettamente al popolo, contravvenendo alle aspettative dei costituenti, che invece avevano desiderato porla come baluardo in difesa del loro potere e in difesa di uno Stato autoritario sull’impronta di quello prussiano. La Costituzione Meiji si presentò come una carta flessibile suscettibile di varie interpretazioni.

Il governo guidato dal Primo Ministro *Yamagata*, esponente dell’oligarchia, si ritrovò a fronteggiare una Camera dei Rappresentanti ostile, alla quale però rispose con veemenza, affermando che il governo non era in alcun modo responsabile nei confronti della Camera elettiva, né la Dieta in generale aveva alcun ruolo nel esercizio del potere dei ministri e, se non in piccola parte, nelle decisioni politiche. Aveva come compito unicamente quello di collaborare supinamente all’attività del governo, inoltre, non doveva essere un foro aperto alla competizione per gli uffici politici e per la determinazione di politiche pubbliche. Doveva essere un’assemblea armoniosa di sudditi che assisteva il *Tennō* ed il governo nel raggiungimento dell’unanimità e dell’armonia. Alla Dieta, in base al dettato costituzionale, non veniva riconosciuto esplicitamente alcun reale potere nei confronti del governo e quindi si rivelava impotente.

² George Akita, *Foundations of constitutional government in modern Japan 1868-1900*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1967, p. 76.

La Camera bassa però non si piegò all'autoritarismo, ma cercò di sfruttare al massimo gli unici poteri che potevano ostacolare l'attività dell'Esecutivo, vale a dire: 1) la bocciatura o il taglio delle spese della legge finanziaria annuale (l'art. 65 attribuiva alla Camera dei Rappresentanti la priorità sull'approvazione del bilancio annuale); 2) la facoltà di adottare risoluzioni politiche indirizzate direttamente al Gabinetto, aventi valore di sfiducia e di censura nei confronti di un ministro o dell'operato del governo in una determinata occasione; 3) la facoltà di inviare indirizzi scritti all'Imperatore aventi sia valore formale che politico: come la rimozione di un ministro, la segnalazione di abuso di potere da parte del governo ecc.

Nella prima sessione la Camera Bassa si oppose al disegno di legge di bilancio, presentato dal governo, che aumentava le spese dello Stato, e di conseguenza le tasse, e propose invece un progetto modificato, che tagliava dell'11% le spese rispetto il disegno governativo. Si aprì così lo scontro. Il governo tentò di intimidire la Camera minacciando lo scioglimento della Dieta, ma in realtà era diviso al suo interno. Vi erano due distinte fazioni, da una parte il Primo Ministro *Yamagata* che voleva risolvere l'impasse con un atteggiamento duro e punitivo, dall'altra c'era *Itō* (non faceva parte del governo ma aveva al suo interno degli uomini di fiducia come il ministro dell'Agricoltura e quello delle Comunicazioni), che sebbene non approvasse il comportamento della Camera, era favorevole ad un compromesso. La preoccupazione di *Itō* era che un'eventuale scioglimento della Dieta alla sua prima sessione avrebbe gettato discredito sul Giappone, poiché avrebbe confermato alle Potenze Occidentali che un Paese di "razza inferiore" non era in grado di governarsi autonomamente seguendo un regime costituzionale. Una tale ansia era comprensibile, poiché uno dei motivi della rivoluzione *Meiji* era stato proprio dimostrare all'Occidente che anche un Paese

orientale, considerato incivile, fosse capace di ergersi a pari dignità con le potenze occidentali, e di conseguenza poter mettere fine ai trattati ineguali.

Ebbe la meglio la via del compromesso proposta da *Itō*, che si rivelò come uno spregiudicato utilizzo della corruzione; corruzione adoperata per convincere alcuni membri del *Jiyuto*, circa 30, a rompere la maggioranza contraria della Camera e votare insieme al partito governativo a favore di un progetto di legge di bilancio, proposto dal Gabinetto, ridotto solo di 1/3 rispetto a quello proposto prima dello scoppio della crisi.

Questa prima crisi si risolse con una vittoria del governo, che però introduceva un grave precedente: superare l'opposizione nella Camera Bassa spezzandola tramite la corruzione. L'utilizzo della corruzione sin dalla prima sessione della Dieta fece sì che questa divenisse poi una pratica accettata e comune, aggiungendo un ulteriore elemento di debolezza nella già debole opposizione. In altre parole come dice Akita: "La venalità e la mancanza di principi e ideali tra i membri dell'opposizione, e gli ostacoli legali creati dalla Costituzione, resero impossibile per la democrazia radicarsi e fiorire nel Giappone *Meiji*".³ Per Akita il motivo e le basi del fallimento erano già distinguibili nella prima sessione della Dieta.

In realtà se alla fine il Gabinetto aveva avuto la meglio ciò non tranquillizzava gli oligarchi, in particolare *Itō*; colui, che aveva dato vita alla Costituzione, si rendeva conto che questa attribuiva un potere alla Camera elettiva che in futuro avrebbe creato instabilità e problemi al governo, seppure nel suo progetto quest'ultimo doveva essere slegato dai partiti e responsabile unicamente di fronte l'Imperatore. Attribuire alla Dieta il diritto di approvare il bilancio annuale dello Stato era stato

³ Akita G. *op. cit.*, p. 80.

un grave errore, giacché quello che più di tutto temevano gli oligarchi si era verificato, lo Stato giapponese poteva cadere in balia della litigiosità, degli interessi e degli abusi partitici. Non bastava la norma dell'art. 71 della Cost. che prevedeva in caso di non approvazione del bilancio annuale e quindi di blocco legislativo, la possibilità da parte del governo di applicare il bilancio dell'anno precedente. Non bastava questa norma poiché uno Stato che si prefiggeva di divenire una grande potenza, e che doveva attuare grandi piani di sviluppo industriale e di riforma, aveva bisogno di spese sempre più ingenti e crescenti e quindi di un bilancio sempre in aumento. Soprattutto se lo sviluppo doveva essere accelerato e finanziato da investimenti statali dato che il Giappone, come altri Paesi tipo l'Italia e la Germania, doveva recuperare il distacco accumulato nei confronti degli Stati già industrializzati.

Un altro grave errore commesso dagli oligarchi era stato quello di essersi preoccupati negli anni precedenti solamente di creare una macchina statale funzionante, mantenendosi totalmente distaccati dall'opinione pubblica, ed il più delle volte tenendola all'oscuro dei progetti fondamentali per il Paese. Con questo atteggiamento si erano separati dalla gente, la cui attenzione era stata facilmente catturata dai partiti politici dell'opposizione. Quest'ultimi avevano coltivato il rapporto con l'opinione pubblica, ottenendo un consenso tale da poter occupare molti seggi nella Camera elettiva, fino a raggiungere con l'unione delle forze la maggioranza. Inoltre, i deputati di questi partiti si erano fatte le ossa nelle varie assemblee locali e delle varie prefetture negli anni precedenti e conoscevano tutte le manovre ed i giochetti parlamentari. Ciò significava che la Camera sarebbe stata un organo dello Stato in mano al nemico non solo nel presente, ma anche in futuro.

La prima crisi era stata risolta con il compromesso favorito dalla corruzione, i membri dei partiti erano quindi vulnerabili. D'altra parte il

loro obiettivo era quello di ostacolare gli oligarchi per poter avere accesso al potere.

Nei primi anni dalla promulgazione della costituzione però i due oligarchi *Itō* e *Yamagata* continuarono ad avere un ruolo principale nelle decisioni politiche.

Nonostante la vittoria governativa il Primo Ministro *Yamagata* si dimise nel Maggio del 1891 e fu chiamato a formare un nuovo governo il ministro delle finanze *Matsukata*, un altro membro dell'oligarchia. Quest'ultimo si trovò di nuovo di fronte al problema di far approvare dalla Camera Bassa il bilancio, che prevedeva nuove spese.⁴ La Camera si oppose anche questa volta e nemmeno la corruzione riuscì a far cadere la sua intransigenza. Caduta la possibilità di un compromesso il governo non ebbe altra scelta che raccomandare all'Imperatore lo scioglimento della Dieta, che avvenne il 25 dicembre del 1891. La dissoluzione fu seguita, in accordo con le previsioni della Costituzione, dalle elezioni che si tennero il 15 febbraio del 1892. Queste si caratterizzarono per essere le più sanguinose ed irregolari della storia giapponese. Il Primo Ministro *Matsukata*, appoggiato da *Yamagata*, chiese al Ministro degli Interni di ordinare a tutti i prefetti di interferire nelle elezioni utilizzando anche la forza affinché fossero spezzate le basi dei partiti d'opposizione. Un tale abuso ebbe la

⁴ In particolare le nuove spese erano dovute anche alla richiesta dell'esercito di aumentare il numero dei militari; l'esercito aveva fatto sapere che se non fossero state accolte le proprie richieste, i posti di ministro della Guerra e dei suoi funzionari ministeriali sarebbero rimasti vuoti. Secondo Akita è proprio questo il primo caso di minaccia dei militari nei confronti di un Primo Ministro. *Matsukata* cercò di porre rimedio a questo ricatto modificando il regolamento dell'Organizzazione per il ministero della Guerra, emanato nel 1888, che prevedeva che il ministro della Guerra ed il suo vice fossero ufficiali dell'esercito con il grado di Generale. Una tale manovra era di portata rivoluzionaria se si considera che l'indipendenza dei militari era uno dei principi fondamentali a cui tenevano gli oligarchi. Ma la proposta del Primo Ministro fu bloccata dagli altri oligarchi, fra tutti *Itō*, che temevano si potesse mettere in pericolo l'indipendenza dell'esercito sottoponendolo all'influenza della Dieta e dei politici in generale.

disapprovazione di *Itō*, e di conseguenza anche i suoi uomini di fiducia nel governo fecero presenti le loro critiche dimettendosi (si dimise il ministro dell'Agricoltura e del Commercio). Le elezioni si tennero quindi in un clima di scontro e di paura, ma non diedero i risultati sperati dal governo: le forze governative si assicurarono solo 137 seggi, mentre le forze d'opposizione 163.

La prima sessione della rinnovata Dieta si aprì il 2 maggio del 1892, e subito la Camera dei Rappresentanti votò una risoluzione indirizzata all'Imperatore per sottoporre ad impeachment il governo, colpevole di aver interferito pesantemente nelle elezioni. Questa risoluzione fu battuta per 3 voti. La spiegazione di tale sconfitta va ricercata nella convinzione dei deputati anche di alcuni dell'opposizione che non fosse il caso di coinvolgere l'Imperatore in una tale disputa. Secondo la tradizione, non si doveva chiedere l'intervento diretto dell'Imperatore nella risoluzione di una controversia che l'avrebbe portato a prendere una posizione ben precisa, se non in casi eccezionali. Fargli prendere posizione avrebbe significato far abbandonare all'Imperatore quella funzione *super partes* che gli era attribuita dalla Costituzione, e che gli permetteva quindi di essere immune proprio da critiche di parte. Alla fine fu approvata solo una risoluzione di condanna del governo, che però diede occasione a quest'ultimo di dimostrare la sua immunità garantita dalla Costituzione. Infatti non solo ignorò completamente il voto di sfiducia, ma a titolo punitivo ed intimidatorio prorogò la sessione per 7 giorni come misura disciplinare.

Nuovamente la Camera cercò di opporsi al governo bocciando il disegno di legge di bilancio annuale, e proponendone uno decurtato di molte voci di spesa. Ma a questo punto sorse un conflitto nella Dieta, poiché la Camera dei Pari, a cui era stato inviato il progetto di legge modificato dalla Camera dei Rappresentanti, reinserì le voci di spesa che quest'ultima aveva tolto. Sorse quindi la controversia se la Camera

dei Pari avesse o meno il potere di restaurare le spese cancellate da quella dei Rappresentanti. La disputa fu sottoposta all'Imperatore, che a sua volta la rimise al giudizio del Consiglio Privato, che si esprime a favore della Camera dei Pari, negando così alla Camera dei Rappresentanti la speranza che in materia di bilancio spettasse ad essa l'ultima parola.

La scelta dell'Imperatore di deferire la questione al Consiglio Privato è importante, poiché fece assumere a quest'ultimo la funzione d'interprete della Costituzione. Si creò un precedente rilevante che diede vita ad una consuetudine che colmava una lacuna della Costituzione, poiché questa non prevedeva alcun organo competente a risolvere tali dispute, considerato che alla Corte Suprema non era attribuita una tale funzione. Questo si rivelò un duro colpo alla speranza dei partiti d'opposizione di poter ottenere un'interpretazione più liberale della Carta fondamentale, giacché il Consiglio Privato era composto totalmente da membri dell'oligarchia e quindi favorevole al governo ed ad una lettura autoritaria della Carta.

Il conflitto fu risolto con un compromesso tra le due Camere e quindi fu approvato il disegno di legge di bilancio. *Matsukata* fu però di lì a poco costretto a lasciare per la disunione interna del suo governo, causata dalle dimissioni per protesta del ministro della Guerra e della Marina. I due ministri non avevano accettato la politica di riconciliazione con l'elettorato seguita dal ministro degli Interni, che aveva sollevato dall'incarico quei prefetti accusati di aver interferito pesantemente nelle elezioni. Fu chiamato a formare il nuovo governo *Itō*, il quale richiese al suo fianco come ministri, non solo i suoi uomini di fiducia, ma anche gli altri oligarchi tra cui *Yamagata*, sicuro che essendo stato lui a redigere la Costituzione avrebbe trovato il modo di far funzionare la macchina statale senza intoppi. Così non fu. Infatti, la preoccupazione di *Itō* si rivelò più quella di reintegrare il prestigio dell'oligarchia piuttosto che di

avvicinarsi ai partiti per ottenere il loro appoggio in seno alla Dieta⁵; anzi i partiti furono del tutto ignorati.

Nella sessione che si aprì il 25 novembre del 1892, il nuovo Primo Ministro dovette subito confrontarsi con una Camera elettiva del tutto ostile che non approvò il bilancio annuale proposto dal governo e ne presentò uno modificato che diminuiva dell'11% quello governativo. In particolare la maggioranza nella Camera Bassa si opponeva alle voci del bilancio relative ad un aumento delle spese della burocrazia e delle spese per il finanziamento di un vasto programma di costruzione di navi da guerra. Data l'opposizione intransigente del governo, la Camera votò una risoluzione d'indirizzo all'Imperatore in cui condannava l'operato del governo. L'Imperatore chiamato in causa rispose, dopo aver consultato i ministri, il Consiglio Privato, e alcuni membri della Dieta, con un rescritto imperiale in cui chiedeva a tutti gli organi interessati di comporre le differenze lavorando armoniosamente per il bene della nazione.⁶ Un tale rescritto corrispondeva ad una grande vittoria per il governo perché piegava l'intransigenza dei partiti della Camera elettiva, che mai avrebbero disubbidito ad una raccomandazione imperiale. Corrispondeva anche ad una grande vittoria di *Itō*, il quale grazie all'intervento dell'Imperatore era riuscito a risolvere l'impasse creatasi, spingendo i partiti al compromesso. Secondo Scalapino questo fu un fatto che comportò conseguenze serie nel lungo periodo, poiché diede un ulteriore colpo alle speranze dei partiti di poter modificare a loro favore i rapporti istituzionali. Persero la speranza che alla lunga, opponendosi al governo costituito dagli

⁵ Per maggiori dettagli vedi Chitoshi Yanaga, *Japan since Perry*, Archon Books, Hamden, Connecticut 1966, p. 220.

⁶ In particolare l'Imperatore per quello che riguarda il finanziamento del programma navale comandò a tutti i funzionari civili e militari di elargire al Tesoro Nazionale un decimo del loro salario per sei anni in modo da coprire le spese. Da parte sua l'Imperatore promise di contribuire con 300mila yen all'anno detratte dalla sua rendita personale.

oligarchi, potessero dare vita alla formazione di governi partitici.⁷ Capirono che se potevano opporsi al governo, alla Camera dei Pari, al Consiglio Privato, non potevano opporsi all'Imperatore, che era da questi condizionato. Scalapino dice che quest'avvenimento portò alla disillusione di molti membri dei partiti, alla disunione tra il *Jiyuto* ed il *Kaishinto* nella lotta, e alla logica che l'unico modo per poter prender parte al governo del Paese era quello di venire a compromesso con gli oligarchi e cedere il più delle volte alla corruzione.⁸ Fu un forte trauma per il sistema politico giapponese perché se i due partiti di opposizione non avessero ricevuto un tale colpo, probabilmente perseverando uniti nella politica di scontro con il governo oligarchico, avrebbero portato questo a cedere il potere; dando vita così alla prassi della formazione di un governo responsabile di fronte la Dieta.

Così nel Febbraio del 1893 il bilancio proposto dal governo “magicamente” passò lo scoglio della Camera elettiva. La divisione tra il *Jiyuto* ed il *Kaishinto* non tardò a manifestarsi. Il *Kaishinto* si avvicinò a gruppi ultranazionalisti e iniziò a spingere per una politica estera forte, accusando il *Jiyuto* di essere favorevole alla politica di europeizzazione portata avanti dal governo. Ma lo scontro vero e proprio si palesò all'apertura della sessione annuale della Dieta, nel Novembre del 1893, quando il *Kaishinto* appoggiato dagli ultranazionalisti votò una mozione di censura-sfiducia nei confronti del presidente della Camera dei Rappresentanti *Hoshi Taru*, che era anche il leader del *Jiyuto*. Era accusato di corruzione e quindi doveva lasciare il posto di Presidente della Camera. *Hoshi* si oppose, e continuò a ricoprire l'incarico, contravvenendo alla tradizione per cui una volta “disonorato” doveva

⁷ Vedi Robert. A. Scalapino, *Democracy and the party movement in prewar Japan: the failure of the first attempt*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1962, pp. 165-166.

⁸ *Ibidem*, p. 166.

ritirarsi; anzi sospese la Camera per una settimana. Alla riapertura della sessione si ripresentò al suo posto causando l'indignazione anche dei membri del suo stesso partito; era inconcepibile per loro l'atteggiamento di sfida di *Hoshi*, che contravveniva alla usuale forma di rispetto che secondo la tradizione giapponese si doveva agli altri; alla fine fu definitivamente espulso con un voto dei 2/3 della maggioranza della Camera. Questo episodio è significativo poiché indica quanto in seno alla Dieta fossero ancora presenti regole di comportamento che trascendevano gli stessi regolamenti interni delle Camere, e che erano il residuo di usanze tipiche del Giappone; usanze che trovavano a loro difesa un fronte compatto tra i membri di diverse fazioni.

La Camera elettiva votò immediatamente anche una risoluzione d'indirizzo all'Imperatore in cui chiedeva la rimozione del ministro dell'Agricoltura e del Commercio, accusato di essere corrotto come il Presidente della Camera. A questa risoluzione l'Imperatore rispose, dopo essersi consultato con il Consiglio Privato, che "la nomina e la rimozione dei ministri dello Stato soggiaceva unicamente al suo volere e nessuna interferenza in materia era autorizzata".⁹ L'opposizione in seno alla Camera si rivolse allora contro la politica estera del governo che a quella data stava trattando la revisione dei trattati diseguali con la Gran Bretagna. In particolare i deputati appartenenti al *Kaishinto* chiedevano che il trattato fosse rivisto in modo da contenere clausole del tutto negative nei confronti degli stranieri. Il governo però totalmente ostile a qualsiasi interferenza della Camera nei lavori di revisione del trattato, prorogò più volte la stessa fino al 30 dicembre 1893, giorno in cui su richiesta dell'Esecutivo fu sciolta con un rescritto dall'Imperatore.

L'1 Marzo del 1894 si tennero nuove elezioni che videro la perdita da parte dell'opposizione di alcuni seggi alla Camera. Il giorno

⁹ Vedi Walter W. McLaren, *A political history of Japan during Meiji era 1867-1912*, Frank Cass & Co. Ltd, 1965, p. 224.

dell'apertura dei lavori della Camera dei Rappresentanti, il Primo ministro *Itō* fece un discorso in cui motivava la scelta la dissoluzione della Dieta precedente. Le sue ragioni però non accontentarono i deputati dell'opposizione, che approvarono una risoluzione in cui condannavano la precedente dissoluzione senza un valido motivo come un atto incostituzionale. In seguito approvarono una risoluzione d'indirizzo all'Imperatore, in cui chiedevano l'impeachment del governo, ma il *Tennō*, su consiglio del Primo Ministro, si rifiutò di rispondere. Il 2 giugno 1894 fu invece comunicata la dissoluzione della Dieta con rescritto imperiale. Secondo Akita le due dissoluzioni a breve distanza l'una dall'altra effettuate durante il governo di *Itō*, padre della Costituzione ed il più propenso al compromesso con la Camera, furono causate dalla paura di mettere in pericolo le trattative di revisione dei trattati disuguali.¹⁰ Il Giappone era vicinissimo alla realizzazione di quello che era stato l'obiettivo principale fin dalla Restaurazione, l'acquisizione dei "diritti di una nazione indipendente"; una parte dell'opposizione mostrava il suo sentimento xenofobo proprio durante un'occasione così importante. Per *Itō* se il governo non si fosse mostrato in grado di controllare un tale gruppo, sarebbe stato un segno d'im maturità del Paese.¹¹ Le dissoluzioni sono giustificate dalla volontà del Primo Ministro di rassicurare i diplomatici stranieri che il governo giapponese, nel caso in cui i trattati disuguali fossero stati rivisti, era in grado di piegare tali sentimenti xenofobi e salvaguardare i diritti degli stranieri residenti in Giappone.

L'1 settembre 1894 si tennero le nuove elezioni, ma la situazione era cambiata, poiché l'1 Agosto a seguito del peggioramento della situazione in Corea, il Giappone aveva dichiarato guerra alla Cina. La nuova Camera che si riunì per una sola settimana in sessione speciale

¹⁰ G. Akita, *op. cit.*, p. 115.

¹¹ *Ibidem*, p. 115.

mostrò l'unità delle forze politiche al fianco del Paese in guerra; il disegno di bilancio presentato dal governo, appesantito dalle ingenti spese militari fu approvato senza problemi. La nuova sessione della Dieta fu convocata nel dicembre del 1894, e nel febbraio del 1895 il Primo Ministro presentò un bilancio supplementare per sostenere ulteriori spese militari, che fu approvato all'unanimità. La sessione si concluse nel Marzo. Il 17 Aprile fu siglato il trattato di Shimonoseki, che ristabiliva la pace fra Giappone e Cina, e segnava la prima vittoria giapponese a livello internazionale e la conquista nipponica di alcuni importanti territori in Cina. Ma solo alcuni giorni dopo, la cosiddetta "Triplice dell'Estremo Oriente", Germania, Francia e Russia, impose al Giappone di restituire la penisola del Liaotung alla Cina. Il governo giapponese cedette con grande sdegno di tutta la popolazione e della classe politica; la notizia fu comunicata al popolo con un rescritto imperiale che affermava che bisognava "sopportare l'insopportabile" in visione di una futura vendetta. In Giappone questo sopruso fu percepito come un grande disonore, che ruppe il clima di unità tra Camera e governo, che aveva caratterizzato il periodo bellico. Sebbene cedere alle tre potenze occidentali fosse inevitabile, il *Kaishinto* e gli ultranazionalisti iniziarono una campagna sulla stampa e nelle piazze contro la politica estera del governo. Fu in quest'occasione che il governo trovò un alleato nel *Jiyuto*.

Il governo guidato da *Itō* ed il *Jiyuto* guidato da *Itagaki* siglarono un patto di alleanza. Questa alleanza prevedeva che il *Jiyuto* assicurasse nella Camera elettiva una maggioranza favorevole al governo, mentre il governo si impegnava a cooptare al suo interno come ministro il leader del partito. Questa coalizione fu fruttuosa, come dice Akita, poiché con l'appoggio del partito liberale, il governo all'apertura della sessione della Dieta nel dicembre del 1895, poté presentare e poi far approvare,

nel febbraio 1896, una legge di bilancio record di 200milioni di yen.¹² In cambio il 14 Aprile *Itagaki* fu nominato ministro dell'Interno, ma come condizione dovette dimettersi da presidente del *Jiyuto* ed uscirne. Questo è un fatto rilevante poiché dimostra che gli oligarchi volevano slegare la sua nomina dalla funzione partitica che svolgeva, affinché non si pensasse che fosse un passo verso un governo di partiti. Ma nonostante le intenzioni del governo, fu un passaggio importante proprio verso una forma di governo partitico. C'è da dire però che alcuni ministri non accettarono questa nomina e si dimisero lasciando scoperti alcuni ministeri importanti.

Questa alleanza portò ad un importante sviluppo, anche il *Kaishinto*, che unitosi con altri gruppi d'opposizione aveva assunto il nome di *Shimpoto* (partito progressista), cercò di venire a patti con alcuni membri dell'oligarchia, in particolare con *Matsukata*. Alle dimissioni dei dissidenti in seno al governo, quella parte dell'oligarchia venuta a patti con lo *Shimpoto*, chiamò *Okuma*¹³ a ricoprire uno dei ministeri mancanti. A questa mossa si oppose fortemente *Itagaki* che animato dalla gelosia per il suo rivale *Okuma*, minacciò di uscire dal governo.¹⁴ A tal punto *Itō*, non riuscendo a ricomporre la frattura, rassegnò le dimissioni.

Nel settembre 1896 fu nominato Primo Ministro *Matsukata*, che otteneva così il suo secondo mandato. In quest'occasione poteva contare sul supporto in seno alla Camera elettiva dello *Shimpoto*. In questo nuovo governo *Okuma* ottenne un posto come ministro, ma il suo partito chiese molto di più. Fu stipulato un accordo con *Matsukata* in cui era concordato che in cambio del suo appoggio il partito avrebbe ottenuto dal Primo Ministro l'impegno a favorire la realizzazione di

¹² Akita G., *op. cit.*, pp. 119.

¹³ *Okuma Shigenobu* era stato il leader del *Kaishinto* ed ora dello *Shimpoto*.

¹⁴ Questa interpretazione è tratta da Scalapino A.R., *op. cit.*, pp. 170-171.

governi partitici, l'impegno ad una politica estera più forte e volta all'espansione del Paese, l'impegno al cambiamento della politica finanziaria ed allo sviluppo dell'iniziativa privata.¹⁵ Questa alleanza durò solo per un anno, poiché *Matsukata* non rispettò nessuno degli impegni presi. Rotta l'alleanza il suo governo si trovò di nuovo di fronte ad una Camera dei Rappresentanti del tutto ostile. All'ennesima opposizione della Camera, con un'azione palesemente punitiva ed incostituzionale, il Primo Ministro convinse l'Imperatore a scioglierla, e lo stesso giorno si dimise (28 dicembre 1897).

L'Imperatore chiamò nuovamente *Itō* a formare il governo. Il nuovo governo formato nel gennaio del 1898 non conteneva alcun membro di partiti. Le elezioni della Camera elettiva si tennero nel Marzo e diedero come risultato una netta parità di seggi dei maggiori partiti d'opposizione.¹⁶ Di nuovo il governo si trovò di fronte l'intransigente opposizione della Camera e quando questa bocciò il progetto di un aumento delle tasse sulla proprietà terriera, il Primo Ministro tramite l'Imperatore sciolse la Camera il 10 giugno. Il giugno del 1898 è importante, poiché il 28 del mese i due partiti *Jiyuto* e *Shimpoto*, dopo essersi riavvicinati a causa della reciproca delusione per il comportamento degli oligarchi nel recente passato, decisero di unirsi, e formare un nuovo soggetto politico: il *Kenseito* (partito costituzionale). Il programma di questo partito poneva come obiettivo l'adempimento del principio di governi partitici, della responsabilità del governo di fronte la Dieta.

Dopo quest'avvenimento, in seno al gruppo dei *genrō* (la cui funzione sarà analizzata più approfonditamente nel II paragrafo) vi fu

¹⁵ Per maggiori dettagli si veda Royama Masamichi, *Political History*, pp. 334-335, in *History of Contemporary Japanese civilization Series*, Tokyo, 1940, p. 269 (citato da Scalapino A. R., *op. cit.*, p. 172.).

¹⁶ Lo *Jiyuto* ottenne 98 seggi, lo *Shimpoto* 91.

un'intensa discussione. *Itō*, il Primo Ministro, affermò che vi erano solo tre possibili soluzioni alla sfida posta dal *Kenseito*: 1) formare un partito con tutti i membri del governo (gli oligarchi) e dare battaglia al *Kenseito* nelle elezioni per la Camera dei Rappresentanti. 2) avrebbe dovuto dimettersi, formare un proprio partito e appoggiare il governo. 3) dimettersi e cedere le redini del governo al *Kenseito*. Voleva scegliere la seconda, ma la gran parte degli oligarchi, *Yamagata* su tutti, si opposero fortemente adducendo come motivazione il fatto che non era concepibile un governo di partito, anche se guidato da un'oligarca, poiché comunque questo non sarebbe stato più imparziale, ma sottoposto agli abusi e gli interessi del partito stesso. *Yamagata* addirittura proponeva come soluzione la sospensione per qualche tempo della Costituzione. Si palesò così nuovamente la divisione tra le diverse concezioni politiche dei due leaders, *Yamagata* ed *Itō*. Alla fine ebbe però la meglio *Itō*, che riuscì a convincere l'Imperatore della bontà della sua proposta. *Itō* propose che fossero chiamati a formare il governo *Itagaki* e *Okuma*, i due leaders del *Kenseito*, in modo da poter nel frattempo formare un suo partito. L'Imperatore acconsentì, e dopo le dimissioni del governo, chiamò i due leaders a formarne uno nuovo. L'ordine imperiale non poté essere messo in discussione dai rimanenti oligarchi, che furono costretti ad accettare a malincuore. *Itō* aveva avuto la meglio poiché più degli altri oligarchi aveva accesso e confidenza con il *Tennō*, e di conseguenza aveva potuto usarlo per raggiungere i suoi obiettivi. Questo è un elemento di fondamentale importanza per capire lo sviluppo successivo del sistema politico giapponese, poiché mostra che l'Imperatore rappresentava l'ago della bilancia, e che chi l'avesse avuto dalla sua parte avrebbe potuto aprire la strada ad interpretazioni della Costituzione sempre più liberali ed estensive o viceversa.

Il 30 giugno del 1898 fu formato il primo governo a base partitica della storia costituzionale giapponese. Bisogna dire che però la sua formazione, da quello detto sopra, non fu effetto di un'evoluzione naturale del sistema politico verso un sistema più liberale, ma fu, come era già avvenuto in passato, una decisione presa dall'alto, da uomini membri di un'élite oligarchica, che tutto era tranne che liberale e democratica. *Okuma* divenne Primo Ministro e ministro degli Esteri, mentre *Itagaki* ministro dell'Interno.

Il primo governo di partiti fu un completo fallimento, i ministri dovettero fronteggiare grandi difficoltà: da un lato vi era l'ostruzionismo del gruppo oligarchico guidato da *Yamagata*, che controllava i ministeri della Marina e della Guerra, e la Camera dei Pari, dall'altro l'azione d'intralcio della burocrazia amministrativa che temeva di essere spodestata con una forma di spoils system attuata dal *Kenseito*. Ma la difficoltà più grande, che portò alla caduta del governo nel giro di pochi mesi, esattamente il 31 ottobre, fu la gelosia e la divisione nel programma politico da seguire, e nella distribuzione dei posti di potere fra le fazioni dello *Shimpoto* e del *Jiyuto*.

Dopo la caduta del primo governo partitico, fu nominato Primo Ministro *Yamagata*, che rimase al potere per due anni, sfruttando la confusione creatasi all'interno del *Kenseito*, per poter corrompere i deputati della Camera che gli servivano per ottenere la maggioranza. Il *Kenseito*, dopo il fallimento del periodo di governo, si sfasciò; *Okuma* costituì un nuovo partito che prese il nome di *Kenseihonto* (vero partito costituzionale), mentre *Itagaki* continuò a guidare il *Kenseito*, oramai di molto ridimensionato e costituito per lo più dai vecchi affiliati del *Jiyuto*.

Il governo di *Yamagata* negli anni 1898-1900, riuscì a realizzare importanti riforme sotto forma di ordinanze imperiali. In particolare nel Marzo del 1899, fece emanare tre ordinanze imperiali: l'Ordinanza sull'assunzione dei funzionari civili (*Bunkan nin yō rei*), l'Ordinanza sulle

regole di condotta dei funzionari civili (*Bunkan chōkai rei*) ed infine l'Ordinanza sulle qualifiche e le garanzie dei funzionari civili (*Bunkan bungen rei*). Secondo gran parte degli studiosi, queste ordinanze furono realizzate per prevenire qualsiasi infiltrazione dei partiti nella burocrazia dello Stato.¹⁷ Le ordinanze più importanti, quelle che avrebbero avuto gravi ripercussioni sull'evoluzione politica ed in generale sulla storia del Giappone, furono la numero 193 e 194. Mutarono in legge la prassi che solo generali o tenenti generali e ammiragli o vice-ammiragli in servizio attivo potevano essere nominati rispettivamente ministro della Guerra e della Marina. Secondo Yanaga “nessun'altra norma rafforzò così grandemente la posizione della burocrazia e dei militari e ritardò il progresso costituzionale...queste ordinanze diedero alla Marina e all'Esercito il potere di vita e di morte sul governo poiché ognuno poteva demolire qualsiasi governo o impedirne la formazione di uno nuovo, ritirando i propri ministri o rifiutando di proporne uno. Diede ai militari il potere di esercitare la sovranità, giacché nessun governo poteva esistere senza il loro consenso e cooperazione”.¹⁸ Durante l'amministrazione *Yamagata* fu approvata anche un'importante riforma del sistema elettorale, che aumentava il numero di elettori dell'aree urbane ed il numero dei deputati della Camera dei Rappresentanti da 300 a 381.¹⁹

Nel frattempo *Itō* lavorava per la costituzione di un suo partito; presto si rese conto che la soluzione migliore era quella di convincere i membri del *Kenseito* a formare un nuovo movimento con lui come leader. In tal modo *Itō* poteva sfruttare il radicamento sul territorio della

¹⁷ In Akita G., *op. cit.*, pp. 143-144, ed in Scalapino A. R., *op. cit.*, p.178.

¹⁸ Chitoshi Yanaga, *op. cit.*, p. 226.

¹⁹ Con l'aumento degli elettori delle aree urbane si voleva rendere più facile l'approvazione di provvedimenti che aumentavano le tasse sulla proprietà terriera. La Camera elettiva fino allora era stata fortemente condizionata dalla numerosa presenza di deputati che avevano come bacino elettorale i proprietari terrieri.

vecchia formazione, ed i membri del *Kenseito* la posizione dell'oligarca per raggiungere più facilmente i loro obiettivi. Nacque in tal modo nel settembre del 1900, una nuova formazione politica che prese il nome di *Rikken Seiyukai* (Amici del governo costituzionale), con *Itō* come presidente. Il passo compiuto dai membri del *Kenseito* fu un compromesso pericoloso, poiché si legarono in questo modo ad un oligarca, che era sì rispetto agli altri oligarchi maggiormente aperto ad una lettura più liberale della Costituzione, ma era pur sempre il portavoce di un'interpretazione conservatrice della stessa. I membri del *Kenseito* sapevano però per esperienza che l'unico modo per riuscire ad ottenere il potere era di scendere a compromessi con questa casta di burocrati-oligarchi.

Yamagata era del tutto contrario al piano di *Itō* e cercò subito di metterlo in difficoltà per farlo fallire. Venuto a conoscenza della nascita del *Seiyukai*, si dimise consigliando all'Imperatore di nominare Primo Ministro proprio *Itō*; così facendo sapeva di cogliere impreparato l'avversario, che solo da pochi giorni aveva costituito il suo partito. Puntualmente *Itō* fu chiamato a ricoprire il ruolo di capo del governo dall'Imperatore, e consapevole delle difficoltà che avrebbe trovato, accettò lo stesso l'incarico (ottobre del 1900). Quasi immediatamente il nuovo governo incappò nell'ostruzione causata dalla Camera dei Pari, controllata da *Yamagata*, che bocciò un provvedimento governativo per l'aumento delle tasse. La situazione sembrava senza via d'uscita, ma ancora una volta, come già aveva fatto in passato, *Itō* sfruttò il suo rapporto di fiducia con il *Tennō* convincendolo ad emanare un rescritto in cui chiedeva alla Camera dei Pari di venire a compromessi con il governo. La Camera ubbidì, ed il provvedimento fu approvato senza intoppi. Sebbene questa potesse sembrare una vittoria di *Itō* ed in prospettiva del suo progetto politico, in realtà fu una sconfitta. L'oligarca capì che il suo programma era destinato a fallire, non bastava avere la

maggioranza in seno alla Camera elettiva per governare, poiché vi erano altri organi dello Stato di cui non aveva il controllo e che erano a lui contrari. Si rese conto che non poteva chiamare in causa continuamente l'Imperatore per superare l'ostruzionismo, e nel giugno 1901 si dimise. La caduta di questo governo rappresentò invece una grande vittoria per *Yamagata*, che indicò come nuovo Primo Ministro un suo uomo di fiducia, il generale *Katsura Tarō*.

Il governo di *Katsura* sebbene mancasse inizialmente di un supporto in seno alla Camera elettiva, riuscì lo stesso a governare per quasi 5 anni. Il gruppo oligarchico impose ad *Itō* di sostenere *Katsura*. Essendo egli stesso un oligarca doveva favorire il governo del proprio Paese, e quindi doveva ordinare al suo partito di appoggiarlo. *Itō* fu costretto ad obbedire, ed il governo fu appoggiato nella Camera Bassa dal *Seiyukai*. *Yamagata* oltretutto convinse l'Imperatore ad ordinare ad *Itō* di dimettersi dal ruolo di presidente del *Seiyukai*, e di accettare la carica di presidente del Consiglio Privato. *Yamagata* fece prevalere la sua linea per la quale un oligarca consigliere imparziale dell'Imperatore, non poteva essere anche presidente di un partito. *Itō* ubbidì e si dimise, ma impose come suo successore un suo uomo di fiducia, il conte *Saionji Kimmochi*. In tal modo sebbene fuori dal partito, riuscì a mantenersi una grande influenza tramite un suo "vassallo". Secondo Montanari il piano dell'oligarca non fu un totale fallimento poiché sebbene gli fosse stato impedito di governare, riuscì comunque a far accettare i partiti al sistema.²⁰

Un clima d'unità e accordo tra tutti gli organi dello Stato e tutte le fazioni caratterizzò il 1904, poiché il Giappone entrò in guerra con la Russia. Com'era accaduto per la guerra con la Cina anche in questa occasione il popolo giapponese mostrò tutta la sua compattezza e

²⁰ Marco Montanari, *Giappone 1912-1921: la fine di un'epoca tra poteri formali ed informali*, Domograp, Roma, p. 17.

coesione, effetto di un forte sentimento nazionale. Tutti lavorarono per la vittoria, che arrivò nel giro di pochi mesi suscitando grande scalpore in tutto il mondo; per la prima volta un esercito dell'estremo Oriente da sempre considerato terra di conquista, abitato da gente di razza inferiore, aveva sconfitto un esercito di un Paese occidentale. Il bottino di guerra però non accontentò la gente che dopo una grande vittoria si aspettava delle grandi conquiste, e il governo *Katsura* fu investito da un fiume di critiche. Il Primo Ministro si dimise, e propose all'Imperatore come suo successore *Saionji*, che godeva nella Camera della maggioranza assicurategli dal suo partito, il *Seiyukai*. Il *Tennō* approvò la scelta, e nel gennaio del 1906 *Saionji* formò il suo primo governo.

A partire da quella data e fino al 1913, si susseguirono una serie di governi guidati o da *Katsura* o da *Saionji*; i governi di *Katsura* erano appoggiati dalla Camera dei Pari, quelli di *Saionji* supportati dalla Camera dei Rappresentanti. Questo periodo è chiamato, dagli storici giapponesi, dell'accordo (*joi togo*). I governi non erano però pienamente di partito, ed in particolare quelli guidati da *Saionji* erano una sorta di ibridi; infatti se nel governo entravano membri del *Seiyukai* e anche vero che si reggevano perché il Primo Ministro, aspirante oligarca, era un protetto di *Itō*.

Nel luglio 1912, improvvisamente morì l'Imperatore *Mutsuhito*, e si concluse così l'epoca *Meiji*; un periodo straordinario per il Giappone, guidato da un *Tennō* che aveva scelto di seguire i consigli di un gruppo di uomini (gli oligarchi) che volevano rendere il Paese una grande potenza, degna di sedere al fianco delle nazioni occidentali, e che alla fine c'erano riusciti con meraviglia di tutto il mondo cosiddetto "civile", non senza però pericolose contraddizioni.

Parte seconda

L'Imperatore *Meiji* fu succeduto dal figlio *Yoshihito*, che assunse come nome del suo periodo di regno quello di *Taishō* (della Grande rettitudine). “La morte del *Meiji Tennō* fu vissuta come segno di rottura e di passaggio verso una nuova epoca, posta al di fuori dell’ottica d’emergenza e pionierismo che aveva contraddistinto la precedente”.²¹ Il nuovo Imperatore per la sua salute cagionevole e per la sua vita sregolata non fu all’altezza del padre, comparve solo raramente nelle cerimonie pubbliche sia religiose che civili, lasciando un vuoto d’immagine simbolica e indebolendo chi su quest’immagine basava il suo potere. Assunsero così sempre più rilevanza i militari che si vantavano di avere accesso diretto all’Imperatore e di essere così totalmente indipendenti dal potere politico. A riprova di ciò nel dicembre del 1912, il governo guidato da *Saionji* cadde a causa dell’ostruzionismo militare; *Saionji* non si era piegato alla pretesa dell’esercito di includere nel disegno di legge, le spese relative alla creazione di due nuove divisioni. Come ripercussione il ministro della Guerra aveva presentato le sue dimissioni direttamente all’Imperatore, ed i militari avevano negato di nominare un suo successore, costringendo il governo a dimettersi. In passato in una tale situazione un uomo come *Itō* si sarebbe rivolto direttamente al *Tennō* per fare pressioni sui militari e costringerli a cedere, ma in quest’occasione *Saionji*, giovane oligarca, non poté agire in questo modo, poiché l’Imperatore era in mano al vecchio ed influente *Yamagata* favorevole ai militari.

Ancora una volta *Saionji* fu succeduto al governo da *Katsura* nonostante questi si fosse ritirato dalla vita politica. Il Primo Ministro

²¹ M. Montanari, *op. cit.*, p. 44.

però si trovò di fronte una situazione ben diversa dal passato poiché la sua designazione provocò grande indignazione nell'opinione pubblica. Il malcontento, fomentato dai mass media, derivava dal fatto che la sua nomina non era giustificata da alcun supporto nella Camera elettiva, ma solo, come era già avvenuto in passato, dalla fiducia accordatagli dagli oligarchi. Gli elettori avvertirono questa mossa come un ritorno ad una vecchia prassi, e soprattutto come una palese ed arrogante manifestazione di potere degli oligarchi. Si scatenarono così violente manifestazioni che invocavano in termini vaghi il rispetto della Costituzione, e che i partiti non poterono fare a meno di cavalcare; anche il *Seiyukai*, che in passato non si era opposto ai governi guidati da *Katsura*, in virtù dell'accordo tacito nato nel 1906, in quest'occasione si contrappose fortemente al Primo Ministro. Si ruppe così il vecchio accordo; *Katsura* allora cercò di ottenere la legittimazione dalla Camera Bassa convincendo due partiti, il *Kokuminto*²² (partito nazional-costituzionalista) ed il *Chuo Kurabu* (Club Centrale), a dare vita ad una nuova formazione politica sotto la sua leadership. Questi accettarono e il 7 febbraio del 1913 nacque il *Rikken Doshikai* (Associazione degli amici della Costituzione). Questa mossa portò a due conseguenze: la prima che anche *Katsura*, un delfino di *Yamagata*, e quindi antipartitico, si aprì alla formazione di governi partitici spinto dalla necessità di avere una maggioranza nella Camera elettiva; la seconda che da quel momento si inimicò il suo stesso mentore *Yamagata* ed il gruppo militarista, perdendo un sostegno importante tra i poteri informali della macchina statale nipponica.

La nascita del *Doshikai* però non gli assicurava ancora una maggioranza nella Camera elettiva, dominata dal *Seiyukai*, e continuavano nel Paese le manifestazioni contro il suo governo, così

²² Il *Kokuminto* era il nuovo nome del *Kenseihonto* dal 1911.

l'11 febbraio si dimise, morì poco dopo. Gli oligarchi scelsero come nuovo Primo Ministro *Yamamoto Gombei*, un ammiraglio in servizio attivo, ma dovettero scendere a compromessi con il *Seiyukai* per assicurargli una maggioranza nella Camera elettiva. Il *Seiyukai* chiedeva che *Yamamoto* rassegnasse le dimissioni dal servizio attivo ed entrasse nel partito, come condizione del suo appoggio. La richiesta non fu accolta, ma il compromesso fu raggiunto lo stesso poiché ottennero tutte le poltrone ministeriali ad eccezione di quella del Primo Ministro, del ministro degli Esteri, della Marina e della Guerra. Questo governo però durò solo fino al 26 febbraio 1914 dal momento che fu travolto da uno scandalo finanziario che coinvolgeva la Marina e lo stesso Primo Ministro. Gli oligarchi chiamarono allora a formare il governo *Okuma Shigenobu*, il vecchio leader dello *Shimpoto* e poi del *Kenseihonto*, ormai da anni ritiratosi dalla politica attiva. Il suo ritorno alla politica fu acclamato da più parti come una vittoria della democrazia, a dispetto del fatto che era stato chiamato dal consiglio degli oligarchi (*genrō*).

Il governo di *Okuma* fu appoggiato dal *Doshikai*, guidato dopo la morte di *Katsura*, da *Katō Takaaki*, ma questo non gli assicurava la maggioranza nella Camera, cosicché quando un progetto di legge che aumentava l'esercito di altre due divisioni fu bocciato, questi disciolse la Camera nel dicembre 1914; si trattava di un progetto di legge importante visto che il 23 agosto, il Giappone aveva dichiarato guerra alla Germania.²³ Nelle prime vere elezioni bipartitiche tenute nel marzo 1915, il governo che necessitava assolutamente della maggioranza nella Camera, interferì pesantemente favorendo il *Doshikai*.²⁴ I risultati

²³ Poteva così riprendersi il Liaotung, ora sotto il controllo tedesco, che gli era stato sottratto dopo la guerra cino-giapponese dalla Triplice dell'Estremo Oriente. Il Giappone partecipava così alla Prima guerra mondiale, ponendosi al fianco delle potenze della Triplice Intesa.

²⁴ Per maggiori dettagli vedi M. Montanari, *op. cit.*, p. 20-21.

diedero in tal modo una maggioranza innegabile al *Doshikai*, ma gli comportarono anche l'antagonismo della stampa, della gente e del *Seiyukai*. Con questo appoggio il governo poté governare in tranquillità fino all'ottobre del 1916.

Lo stesso giorno in cui *Okuma* rassegnò le dimissioni, fu annunciata la nascita di un nuovo partito, il *Kenseikai* (Associazione costituzionale); questa formazione politica nasceva dall'unione del *Doshikai* con l'ala riformista del *Seiyukai* e aveva come leader *Katō Takaaki*. Nonostante *Katō* fosse il portavoce di un gruppo parlamentare con una maggioranza schiacciante nella Camera elettiva, non fu scelto dagli oligarchi per formare il nuovo governo. Fu scelto invece un altro militare, il generale *Teurachi*, protetto di *Yamagata*, fiancheggiato dal *Seiyukai*, ansioso di utilizzare il nuovo Esecutivo per recuperare la maggioranza nella Camera.

Questo governo crollò nel settembre 1918, a seguito di una grave crisi interna del Paese. La partecipazione alla Prima guerra mondiale e lo sforzo bellico aveva portato un grande sviluppo industriale ed economico, che però aveva causato anche un aumento vertiginoso dell'inflazione. L'inflazione si ripercosse sul prezzo del riso, facendolo crescere a dismisura e causando il malcontento della gente, che nell'aprile del 1918 iniziò a scatenare una serie di violente rivolte. Di conseguenza il governo *Teurachi*, incapace di far fronte alla crisi rassegnò le dimissioni.

Il 29 settembre, gli ultimi oligarchi rimasti in vita, *Matsukata*, *Yamagata*, e *Saionji* incaricarono *Hara Kei*, il presidente del *Seiyukai*, di formare il governo. Secondo Scalapino e Yanaga quello di *Hara*, fu il primo vero governo partitico nella storia del Giappone, poiché il Primo Ministro era membro della Camera, capo di una formazione politica e

soprattutto un uomo comune.²⁵ *Hara* non era né un militare, né un aristocratico, né un ex-samurai che aveva partecipato alla Restaurazione *Meiji*; era un uomo che entrato nel partito da giovane, grazie alle sue doti, era riuscito a divenirne presidente. Il suo governo si compose unicamente di membri del *Seiyukai*, ad eccezioni dei ministeri riservati ai militari e quello degli Esteri, presieduto da un diplomatico di professione. Si ebbe la sensazione che stava per iniziare un'epoca nuova, quella della *Taisho Demokurashi* (la democrazia *Taisho*).

Hara in realtà non portò a compimento nessuna transizione verso la democrazia, fu in grado di governare per 3 anni solo perché rispettando la logica oligarchica impose il suo partito come nuovo clan, e mediò fra i vari poteri dello Stato; riuscì, infatti, a mantenere buoni rapporti con gli oligarchi, ottenendone l'appoggio, riuscì ad ottenere il supporto della Camera dei Pari accordandosi con la fazione maggioritaria il *Kenkyukai*, instaurò buoni rapporti con i militari guadagnandosene la fiducia, ed infine ignorò completamente l'opposizione, gestendo autoritariamente il suo partito. C'era però sempre la possibilità che un Primo Ministro carismatico potesse portare alla laicizzazione-secolarizzazione dello Stato; avrebbe potuto cioè allontanare definitivamente il *Tennō* dalla politica (il cui ruolo si era già appannato a causa della vita del tutto isolata e disordinata di *Yoshihito*), e indebolire così gli oligarchi ed i militari, che sulla vicinanza più o meno formale a questa figura costituzionale dalle prerogative amplissime traevano e giustificavano il loro potere. Probabilmente ci sarebbe riuscito, ormai gli oligarchi erano troppo pochi ed anziani per poter continuare a rappresentare un ostacolo, giacché già in un'occasione aveva messo in discussione il potere dei militari. Più esattamente, quando il ministro della Marina si recò a Washington nel 1921 per partecipare

²⁵ Scalapino A. R., *op. cit.*, pp. 210-212; Yanaga C., *op. cit.*, pp. 398

all'importante conferenza di pace, dove si discuteva anche delle limitazioni del tonnellaggio delle flotte navali delle maggiori potenze, lasciò scoperto il proprio incarico; *Hara* allora si auto-nominò ministro della Marina *pro tempore*, divenendo così il primo civile a ricoprire, seppur temporaneamente, una delle cariche militari, andando contro la prassi ormai istituzionalizzata seguita fino ad allora. Questo atto avrebbe potuto dare inizio ad una nuova consuetudine, che intaccava l'indipendenza dei militari sottoponendoli al controllo politico di ministri "laici". In realtà gli costò la vita; il 4 novembre 1921, *Hara* fu assassinato da un fanatico nazionalista che non aveva ben digerito questa sfida portata all'indipendenza dei militari. La morte violenta del Primo Ministro pose fine ad un processo che avrebbe potuto portare a cambiamenti notevoli nell'interpretazione della Costituzione e nella divisione dei poteri degli organi dello Stato, e diede inizio ad una stagione di attentati ed intimidazioni contro i governi ad opera di nazionalisti o di quelli che vennero chiamati poi dalla storiografia "fascisti".

Nel novembre 1921 si era verificato un altro importante fatto, dal momento che l'Imperatore era gravemente malato²⁶, era stata assunta la reggenza da suo figlio *Hirohito*.

Alla morte di *Hara*, il governo in blocco rassegnò le dimissioni, ma furono respinte dall'Imperatore o meglio dagli oligarchi, i quali incaricarono il ministro delle Finanze, *Takahashi* di assumere la carica di Primo Ministro. Questi rimase in carica fino al giugno del 1922, quando si dimise, perché sfiduciato dal suo partito (il *Seiyukai*). Alle dimissioni di *Takahashi* seguirono tre governi non di partito di breve durata. Nel giugno del 1924, fu nominato Primo Ministro *Kato Takaaki*,

²⁶ Non si è mai saputo bene di che cosa fosse malato poiché nessun medico, ritenuto impuro, poteva visitare un Dio vivente e quindi toccarlo, ma solo fare una diagnosi da una certa distanza.

leader del *Kenseikai*. Il governo da lui formato era però un governo di coalizione in cui i ministeri erano divisi tra i membri di tre partiti, il *Kenseikai*, il *Seiyukai* ed il *Kakushin Kurabu*. Durante l'ultimo governo queste tre formazioni politiche avevano lottato pubblicamente contro il ritorno a governi non partitici ed una volta al potere avevano messo in atto una coalizione che gli garantiva una maggioranza schiacciante di 284 seggi. Il nuovo governo cercò di portare avanti delle importanti riforme che potessero finalmente favorire l'instaurazione di Esecutivi responsabili di fronte la Dieta e rimuovere gli ostacoli rappresentati dagli altri centri di potere creati dalla Costituzione; provò in particolare a riformare la Camera dei Pari, giungendo anche a proporre una revisione della Costituzione, che da molti era considerata intoccabile quasi come un testo sacro, ma senza successo. Ad ogni modo nel maggio 1925 fece approvare un'importante legge di riforma, che garantiva il suffragio universale maschile, allargando così alle masse il diritto di voto. Nello stesso mese però fu approvata una legge repressiva, la Legge per la conservazione della Pace, che dava alla polizia poteri più ampi contro coloro che covavano "pensieri pericolosi", cioè contro il nascente movimento socialista-comunista. Il governo era consapevole del fatto che con il suffragio universale, questi movimenti avrebbero accresciuto la loro "pericolosità" e cercava di prendere le adeguate precauzioni.²⁷

Il governo di coalizione non durò molto, nel luglio del 1925, *Katō* si dimise, consapevole di avere il sostegno dell'ultimo oligarca rimasto, *Saionji*. Pochi giorni dopo fu infatti incaricato nuovamente di formare il governo, ma questa volta costituito solo da membri del suo partito il

²⁷ Come in altri Paesi in quegli anni, il Partito comunista giapponese (*Kyosanto*) fu bandito e visse in clandestinità; ma sia per la repressione sia per il particolare sistema tradizionale giapponese esistente anche a livello di rapporti tra operai ed imprenditori, il comunismo non attecchì mai in profondità.

Kenseikai. Si alleò con un altro partito il *Seiyuhonto* in modo da ottenere così la maggioranza nella Camera.

Nel gennaio del 1926, *Katō* sopraffatto da una grave malattia morì. Prese il suo posto il ministro dell'Interno, *Wakatsuki*, che nel frattempo era divenuto presidente del *Kenseikai*. Questi fu meno capace del suo predecessore e non seppe guadagnarsi la fiducia e l'appoggio degli altri centri di potere: militari e Consiglio Privato. Fu proprio il Consiglio Privato che fece cadere il governo *Wakatsuki* approfittando della sua debolezza, e dichiarando incostituzionale un'ordinanza d'emergenza proposta dall'Esecutivo per far fronte alla crisi delle banche del 1927.²⁸ Il governo per far fronte con misure straordinarie alla crisi, e salvare alcune banche, aveva invocato gli art. 8 e 70 della Costituzione, ma il Consiglio Privato aveva bocciato la richiesta affermando di non ravvisare le circostanze di emergenza necessarie per invocare gli articoli suddetti. In realtà era solo un attacco politico contro l'amministrazione *Wakatsuki*, che sconfessato davanti l'Imperatore, si dimise nell'aprile del 1927.

Un importante fatto avvenne nel 1926, l'Imperatore *Yoshihito* morì il 25 dicembre, fu succeduto dal figlio *Hirohito*, già reggente; si concluse l'epoca *Taisho* e inizio l'era *Showa* (della pace luminosa). L'epoca *Taisho* era stata un'epoca importante, poiché la malattia dell'Imperatore e la sua assenza dalla scena politica e decisionale avevano favorito nuove interpretazioni della Costituzione e lo sviluppo di una sorta di pseudo-democrazia. Si giunse fino ad affermare, con la teoria avanzata dal costituzionalista *Minobe Tatsukichi*, che il *Tennō* era un organo dello Stato: l'organo più elevato ma pur sempre un organo e come tale sottomesso all'autorità statale.

²⁸ In Giappone una crisi finanziaria-bancaria si produsse nel 1927 ed anticipò nella sua forma quella che colpì l'America nel 1929 e poi tutto il mondo.

Fu incaricato di formare il nuovo governo il presidente del *Seiyukai*, *Tanaka Giichi*, un ex-generale, nonostante il partito fosse minoritario nella Camera elettiva. *Tanaka* sciolse la Camera dei Rappresentanti e indisse le elezioni, che si tennero il 20 febbraio 1928 e furono le prime con il suffragio universale maschile. Il governo interferì affinché il *Seiyukai* ottenesse la maggioranza. I risultati delle elezioni videro il partito governativo conseguire 219 seggi, il *Minseitō* (partito costituzionale democratico)²⁹ 217, il resto diviso tra indipendenti e le nascenti formazioni laburiste (*Shakai Taishuto*).

Durante questo governo accadde un episodio molto significativo, relativo all'interpretazione della Costituzione e alla deriva ultra-autoritaria, che iniziava a manifestarsi in Giappone: quando tra il dicembre 1928 e il marzo 1929 si presentò la necessità di ratificare il Patto Briand-Kellog³⁰ firmato in precedenza dal governo, l'opposizione ed il Consiglio Privato attaccarono duramente *Tanaka* chiedendone le dimissioni; il motivo dell'attacco era che il testo del Patto all'articolo I affermava "Le alte Parti contraenti dichiarano, *in nome dei loro rispettivi popoli...*" facendo così pensare che fosse il popolo il soggetto della volontà dello Stato, il titolare del potere sovrano al posto dell'Imperatore. E, nonostante il Primo Ministro cercasse di giustificare la formula in esame, affermando davanti alla Camera dei Rappresentanti, che essa voleva solo significare che "l'Imperatore concludeva il trattato per lo Stato", in seguito al prevalere dell'opinione contraria, dovette riconoscere che essa era incostituzionale; l'ambasciatore a Parigi presentò le sue dimissioni, e l'episodio concorse a determinare una crisi di governo. Come conseguenza, comunicando

²⁹ Come reazione al fatto che il *Seiyukai* di *Tanaka* era stato chiamato al governo, il *Kenseikai* ed il *Seiyuhontō* si unirono creando un nuovo partito il *Minseitō*.

³⁰ Patto firmato a Parigi il 27 agosto 1928 da 15 nazioni in cui ci s'impegnava a bandire la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

la propria ratifica al trattato, vi si aggiunse la clausola che la formula dell'articolo I "a causa delle statuizioni della Costituzione giapponese, non era applicabile al Giappone".³¹

Tanaka fu costretto a dimettersi nell'estate del 1929 a causa delle dure critiche dell'opposizione, che seguirono alla debole risposta del governo all'insubordinazione dei militari giapponese, che di stanza in Manciuria meridionale avevano complottato e ucciso il governatore militare cinese della regione, *Chang Tso-lin*. *Tanaka* aveva chiesto al ministro della Guerra di far condannare i responsabili e ristabilire il controllo sulle forze armate, ma alla fine per l'opposizione degli alti gradi dell'esercito gli attentatori erano rimasti impuniti. Per i militari era inconcepibile che un civile s'intromettesse nei loro affari. Si evidenziò chiaramente così che il potere indipendente dell'esercito rappresentava sempre più una minaccia per il governo civile.

L'oligarca *Saionji* raccomandò all'Imperatore come Primo Ministro il presidente del *Minseitō*, *Hamaguchi Yuko*. Il 2 luglio si insediò il nuovo governo, che durò in carica per 2 anni e mezzo. *Hamaguchi* si dimostrò un Primo Ministro molto energico, riuscendo a prevalere sugli altri centri di potere indipendenti dello Stato. In particolare *Hamaguchi* in assenza del ministro della Marina, sostituendolo, partecipò alla Conferenza di Londra per il disarmo navale del 1930. Il Primo Ministro ritenendo soddisfacente l'accordo raggiunto a Londra, consigliò l'Imperatore di firmarlo. L'accordo fu firmato nell'Aprile, ma scoppiò l'indignazione generale, a cui si unirono i membri del *Seiyukai*, contro quella che i nazionalisti giapponesi chiamarono un'usurpazione di potere da parte di *Hamaguchi*. Secondo il loro punto di vista l'Imperatore, nell'esercizio del Comando Supremo, era consigliato a dovere solo dal Capo di Stato Maggiore e dal Ministero della Marina. Il fatto che un civile agisse come

³¹ Per maggiori informazioni si veda Scalapino A. R., *op. cit.*, p. 235 e P. Biscaretti di Ruffia, *Il diritto costituzionale dell'Impero nipponico*, Milano 1943, p. 92.

ministro della Marina fu considerato irregolare. Nonostante l'opposizione anche del Consiglio Privato, il Primo Ministro riuscì a far ratificare l'accordo.

I liberali riconobbero che questo era stato un punto a favore del principio della supremazia del governo, mentre i militari videro chiaramente che una simile sfida poteva in futuro essere diretta contro il loro esclusivo diritto, confermato dalla tradizione, di consigliare l'Imperatore su questioni relative al Supremo Comando militare. Ma come era accaduto ad *Hara*, un tale attacco ai poteri forti dello Stato, causò ad *Hamaguchi* l'antipatia dei nazionalisti, e gli costò la vita. Nello stesso posto dove era stato assassinato *Hara* nove anni prima, fu gravemente ferito da un fanatico nazionalista anche *Hamaguchi*. Questi non si riprese mai totalmente e sebbene avesse rioccupato la carica nella Primavera del 1931, si dimise nel mese d'Aprile per morire più tardi nello stesso anno. Prese il suo posto, assumendo la funzione di Primo Ministro e di presidente del *Minseitō*, *Wakatsuki*.

Erano passati solo pochi mesi da che *Wakatsuki* era divenuto Primo ministro che scoppiò l'incidente di Mukden che spinse il Giappone in una guerra non dichiarata con la Cina ed in un certo senso con la Società delle Nazioni e gli Usa. Ci s'inoltrò in quella che i giapponesi hanno chiamato la "Valle Oscura" (*kurai tanima*), il periodo 1931-1941, il decennio precedente allo scoppio Guerra del Pacifico.

Come dice Storry "dopo il 1931, i liberali si trovarono a percorrere un sentiero sempre più minato di pericoli provenienti dalle due forze gemelle della reazione e della rivoluzione, esprimendosi in una violenza che aveva due aspetti: l'aggressione incontrollata all'estero e la congiura criminosa in patria".³² In Manciuria l'esercito agiva autonomamente e muoveva alla conquista di una parte della Cina

³²In R. Storry, *Storia del Giappone moderno*, Sansoni, Firenze, 1962, p. 221.

nonostante i ripetuti richiami a fermarsi provenienti dal governo, evidenziando la rottura del coordinamento fra il settore civile e quello militare nella struttura statale giapponese. Il problema era essenzialmente dovuto al fatto che poiché le truppe in Cina vincevano e l'opinione pubblica giapponese li appoggiava, il governo non voleva smentire i militari pubblicamente, perché questo avrebbe reso evidente che era stato del tutto esautorato e messo in ridicolo dall'esercito. Cercava quindi di recuperare il controllo della situazione nascondendo alla gente e all'opinione pubblica internazionale quello che in realtà stava accadendo.

Il ministro dell'Interno *Adachi* auspicò una coalizione col *Seiyukai*, per poter creare una sorta di governo d'unità nazionale per far fronte alla crisi, ma *Wakatsuki* si oppose; a questo punto il governo si spaccò al suo interno e il Primo Ministro fu costretto a chiedere le dimissioni nel dicembre 1931. Fu dunque incaricato di formare un nuovo Esecutivo il presidente del *Seiyukai*, *Inukai Tsuyoshi*. E questo fu l'ultimo governo di partito fino a dopo la guerra del Pacifico, perché dopo la sua caduta, l'esercito non dette più un ministro della Guerra a un governo capeggiato da un capo-partito.

Il nuovo Primo Ministro, sebbene fosse sempre stato sciovinista, non vedeva favorevolmente l'usurpazione militare del potere politico. Cercò quindi di muoversi per fermare i militari, tentando anche di bloccarli attraverso il richiamo alla fedeltà per l'Imperatore. Il suo obiettivo era quello di far emanare un rescritto imperiale in cui il *Tennō* li chiamava nuovamente all'ordine, certo che ad un Suo comando non avrebbero disubbidito. Il suo piano non andò in porto, perché il 15 maggio 1932 fu ucciso da un gruppo di giovani ufficiali di marina e cadetti dell'esercito. Il governo rassegnò le dimissioni dieci giorni dopo, ed iniziò un nuovo periodo, che non vide immediatamente la fine del governo composto da civili né il totale sopravvento dei militari, ma vide comunque il rapido

indebolimento dei partiti come soggetti politici fino al loro scioglimento definitivo nel 1940.

Dopo *Inukai* fu chiamato a governare, l'ammiraglio *Saitō Makoto*, che tenne la carica fino al luglio 1934 e costituì un governo d'unità nazionale chiamando tra i suoi ministri anche alcuni membri del *Minseitō* e del *Seiyukai*. Dovette dimettersi a seguito di certe accuse secondo cui determinati suoi ministri erano stati implicati in un malfamato scandalo per corruzione.

Fu succeduto al potere da un altro ammiraglio, *Okada Keisuke*, che governò fino al marzo del 1936, e anche lui “concesse” alcuni ministeri a membri di partito. Fu durante il suo governo che la deriva autoritaria si accentuò fortemente e fu messo sotto accusa il professor *Minobe Tatsukichi*. Questi con la sua teoria dell'Imperatore come organo dello Stato era imputato di voler mettere in discussione la tradizione-identità giapponese (il *Kokutai*), disconoscendo il ruolo centrale e divino del *Tennō*.³³ Per questo motivo fu ostracizzato e costretto a dimettersi dalla

³³ La teoria di *Minobe* era molto complessa ma la sua essenza può essere riassunta così: attribuendo allo Stato una personalità giuridica, *Minobe* affermava che lo Stato da solo è il soggetto del potere di governo e il monarca è un organo dello Stato, anche se il più alto. La sua teoria dell'Imperatore come organo (*Tennō kikanseisu*), trovò l'opposizione dei costituzionalisti nazionalisti-conservatori, che l'accusavano di compromettere la supremazia dell'Imperatore rendendo i suoi poteri legati e simili a quelli di altri organi di governo. *Minobe* inoltre riteneva che la prerogativa imperiale non fosse illimitata, e che poteva essere delegata (la prerogativa dell'esecutivo delegata al governo ed ai ministri dello Stato, la prerogativa del legislativo alla Dieta e così via). In particolare rispetto alla prerogativa militare dell'Imperatore, che era definita dall'art. XI e XII della Costituzione, era convinto che anche questa potesse essere limitata; cioè che sia la dimensione amministrativa che di comando della prerogativa imperiale negli affari militari fosse soggetta alla responsabilità ministeriale e quindi all'influenza parlamentare in virtù della responsabilità del governo nei confronti della Dieta. In tal modo sfidava l'indipendenza dei militari. Non si può però nemmeno sostenere che fosse promotore della democrazia, nessuno in quell'epoca lo era, il suo scopo era quello di limitare i poteri del *Tennō*, affinché non ne esercitasse un uso arbitrario, che secondo lui sarebbe stato in contraddizione con il tradizionale ruolo rivestito dall'Imperatore nella storia

Camera dei Pari, di cui era membro onorario; fu costretto a rinnegare la sua teoria.³⁴ Il governo oltretutto si preoccupò attraverso varie dichiarazioni di far conoscere quale fosse l'interpretazione autentica del *Kokutai* e quindi della Costituzione. Dichiarazioni che riprendevano l'interpretazione ultra-conservatrice del costituzionalista *Hozumi* (già trattate nel capitolo precedente).

Gli anni tra il 1932 e 1936 furono anni in cui alla lotta politica fra partiti per assumere il potere si sostituì la lotta tra fazioni militari. Più esattamente lo scontro fu tra *Kodo-ha* (la scuola della via imperiale) e *Tosei-ha* (la scuola di controllo), entrambe correnti ultranazionaliste con seguaci anche tra i comuni cittadini membri delle numerose sette pseudo-fasciste nate in Giappone. Gli anni tra il 1932 ed il 1934 videro il prevalere della *Kodo-ha* in seno al governo, mentre a partire dal 1934 ci fu il predominio della *Tosei-ha*, meno radicale della prima, ma comunque convinta che fosse necessario un colpo di Stato per far fuori i partiti politici, i *genrō* e le *zaibatsu* (grandi famiglie industriali accusate di essersi arricchite ai danni della povera gente) e consegnare il potere unicamente al *Tennō*.

Alcuni militari sperando di essere appoggiati dai membri della *Kodo-ha* effettuarono un tentativo di colpo di Stato, la notte del 26 febbraio 1936, uccidendo due ex-Primi Ministri, e alcuni importanti membri della Corte Imperiale. Il tentativo fallì poiché i loro principali obiettivi, il Primo Ministro *Okada* e l'ultimo oligarca *Saionji* riuscirono a salvarsi, e perché

giapponese. Per maggiori informazioni si veda Frank O. Miller, *Minobe Tatsukichi. Interpreter of Constitutionalism in Japan*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, 1965.

³⁴ È celebre la considerazione che l'Imperatore fece all'indomani del caso *Minobe*, che indica come in realtà le sue reali opinioni non fossero ultranazionaliste o fanatiche: "Molto si è detto di *Minobe*; ma io non credo che egli sia un traditore. Quanti uomini del calibro di *Minobe* ci sono oggi in Giappone? È un peccato mettere in oblio un tale studioso". In R. Storry, *op. cit.*, p. 239.

essendo intervenuto direttamente il *Tennō* a sconfessarli, la *Kodo-ha* non si mosse. Dopo questo grave incidente *Okada* rassegnò le dimissioni, e fu sostituito dal ministro degli Esteri *Hirota* che però si ritrovò ad essere una marionetta in mano ai militari facenti capo alla fazione della *Tosei-ha*. Nel gennaio 1937, un membro del *Seiyukai* ebbe la temerarietà di attaccare l'esercito nella Dieta, accusandolo di aver usurpato il potere. Il ministro della Guerra *Terauchi* disse a *Hirota* di sciogliere la Camera dei Rappresentanti: i partiti sembravano rialzare la testa e la cosa non piaceva affatto all'esercito. Il Primo Ministro rifiutò e *Terauchi* si dimise, trascinando con se tutto il governo. Fu succeduto dal generale *Hayashi* che durò in carica solo quattro mesi; nelle elezioni dell'aprile 1937 i suoi sostenitori furono battuti ed il *Seiyukai* ed il *Minseitō* unirono le loro forze in opposizione al suo governo quasi dittatoriale. *Hayashi* non poté ignorare la volontà espressa dalle elezioni e si dimise.

Secondo Scalapino i militari incorsero nello stesso problema che aveva assillato i primi Premier dell'era *Meiji*: senza avere un proprio partito di maggioranza nella Camera elettiva si trovavano di fronte l'ostacolo rappresentato dall'opposizione.³⁵ Secondo Storry fu l'ultimo debole successo dei partiti della Dieta prima della guerra del Pacifico.³⁶

Il nuovo Primo Ministro fu il principe *Konoye Fumimaro*, che guidò il governo fino al Gennaio del 1939, accompagnando il Giappone in una guerra aperta contro la Cina ed all'avvicinamento alle potenze dell'Asse. Sotto il suo mandato fu promulgata una legge detta della Mobilitazione nazionale generale, che privava la nazione della libertà di parola. Questa legge attribuiva al governo il potere di mobilitare il Paese, in casi d'emergenza ed in periodo di guerra, senza dovere ottenere l'approvazione della Dieta. In pratica annullava la pur debole

³⁵ In Scalapino A. R., *op. cit.*, pp. 386-387.

³⁶ In R. Storry, *op. cit.*, p. 246.

funzione della Dieta prevista dalla Costituzione. Negava la libertà di riunione, di stampa, la libertà d'iniziativa economica e la libertà contrattuale, che pure erano garantite dalla Carta *Meiji*.

In ogni caso a partire dal governo *Konoye*, i motivi dietro la scelta di un Primo Ministro furono dettati da ragioni di politica internazionale piuttosto che di politica interna, essendo ormai il Giappone un Paese in guerra. A caratterizzare l'ultima fase del sistema politico costituzionale giapponese fu la collaborazione fra militari, burocrazia e consiglieri imperiali che portò non al fascismo su modello occidentale ma ad un ideologia totalitaria che prende il nome di *Tennoismo*. Una dottrina che vedeva nel *Tennō* il centro attorno al quale avrebbe dovuto ruotare tutto il nuovo ordine dell'Asia Orientale, se non del mondo e che portò il Giappone al disastro della Seconda guerra mondiale.

Il governo che seguì fu presieduto dal barone *Hiranuma* e durò circa sette mesi; fu dilaniato da lotte interne fra coloro che auspicavano un'alleanza militare su larga scala con la Germania, e quelli che ostinatamente resistevano a questa proposta. Venne sostituito dal governo diretto da un generale a riposo, *Abe Nobuyuki* che affermò che il Giappone non avrebbe interferito con la guerra in Europa. Sotto il successivo governo dell'ammiraglio *Yonai Mitsumasa*, l'esercito insistette affinché fosse stipulata una forte alleanza con la Germania, ma questi affiancato dalla marina resistette. Alla fine nel luglio 1940 riassunse la carica di Primo Ministro, *Konoye*, il quale stipulò quest'alleanza, sostenuto dall'Associazione di assistenza al Trono Imperiale (*Taisei Yokusan Kai*). L'Associazione di assistenza al Trono Imperiale era un partito nazionale di massa che si era venuto a formare dopo lo scioglimento volontario di tutti i partiti nel 1940, a cui capo c'era lo stesso *Konoye*. In Giappone si era costituito quindi un partito unico, composto da tutti gli altri, accentrato sulla figura del Primo Ministro, che istaurava una sorta di totalitarismo. *Konoye* sperava di affidarsi sul

sostegno di questo soggetto-oggetto politico per poter evitare che i militari più esaltati portassero il Giappone in guerra contro l'Inghilterra o gli Usa. La sua linea di politica internazionale fu messa però in minoranza durante una conferenza imperiale, che era una riunione di ministri, di capi dell'esercito della marina e altri importanti funzionari, alla presenza dell'Imperatore. Di conseguenza si dimise e fu sostituito dal generale *Tojo Hideki*, favorevole alla guerra contro gli Usa, che scoppiò nel mese di dicembre del 1941.

Tojo rimase al governo fino al 18 luglio 1944, quando dovette dimettersi a causa delle schiaccianti sconfitte subite ed a causa del fatto che era montata l'opposizione di molti uomini politici consapevoli della disastrosa condizione non solo militare ma anche economica del Paese, che spingevano per la conclusione della guerra. Il nuovo Primo Ministro fu il generale *Koiso* che non seppe però adottare misure concrete per porre fine alla guerra e fu sostituito dall'ammiraglio *Suzuki* che governò fino all'annuncio della conclusione della guerra, il 15 agosto 1945, che l'Imperatore fece a voce tramite la radio. L'annuncio fu definito un capolavoro di fraseggio nel senso che la realtà che la guerra era perduta fu nascosta attraverso la frase "la situazione bellica si è risolta non esattamente a vantaggio del Giappone". La resa incondizionata fu firmata sul ponte della nave americana Missouri, il 2 settembre 1945 dal ministro degli Esteri, *Shigemitsu Mamoru*, e dal Capo di Stato Maggiore *Umezu Yoshijiro*.

1.2 Un'interpretazione del sistema costituzionale

1.2.1 Una Costituzione ibrida

La Costituzione *Meiji* secondo alcuni studiosi ha dato vita, nei rapporti tra poteri dello Stato, ad un sistema cosiddetto “ibrido”.³⁷ Nel sistema politico-costituzionale giapponese non era presente né una netta separazione dei poteri né all'opposto una chiara fusione. Era un modello che secondo Steven incorporava i difetti d'entrambi i tipi ideali senza nessuno dei loro pregi.³⁸ Il governo giapponese era fatto e disfatto da una serie di istituzioni che agivano in modo combinato; ma poiché nessuna singola istituzione poteva, in proprio, nominarlo o farlo cadere, l'esistenza del governo non dipendeva direttamente da nessuna di esse. Era separato perciò da ognuna, con il grado di separazione che variava nel tempo, ma non raggiungeva mai la completa indipendenza come nel caso dell'Esecutivo americano o al contrario il grado di fusione con il Parlamento, tipico dell'Esecutivo inglese. Quindi, poiché la sua esistenza poteva essere direttamente condizionata da più di un potere pubblico, il governo non era né un potere separato né fuso con altri. Poteva ordinariamente essere rovesciato dal veto di due qualsiasi organi, e a partire dal 1930 la sua nomina non poteva essere accordata da meno di tre organi. Steven dice che, poiché era meno separato dalle altre istituzioni rispetto all'Esecutivo americano, ma non tanto fuso con lo *Shugi-in* come l'Esecutivo inglese con la Camere dei Comuni, il governo aveva tutti gli svantaggi del primo e nessun dei vantaggi del secondo.³⁹ Nessun

³⁷ Si veda R.P.G. Steven, *Hybrid constitutionalism in prewar Japan*, in *The Journal of Japanese Studies*, vol. 3 no.1, Winter 1977, pp. 99-133.

³⁸ In R.P.G. Steven, *op. cit.*, p. 108.

³⁹ *Ibidem*, p. 109.

organo aveva uno stimolo prioritario a sostenerlo giacché non era la sua creazione esclusiva; essendo la realizzazione di una combinazione di molte istituzioni, la sua esistenza dipendeva dal sussistere degli incentivi di tutte. Rimaneva in carica né per il proprio potere indipendente né perché fuso ad un altro potere. Per la sua cronica debolezza la sua esistenza divenne sempre più precaria: la media della sua durata era di un anno e mezzo, e se si escludono il secondo governo *Itō* ed il primo di *Katsura* che durarono 4 e 5 anni rispettivamente, la media era appena di un anno.⁴⁰ Il risultato di governi instabili prodotti da una costituzione ibrida in cui tutti gli organi, ad eccezione proprio del governo, erano poteri separati, fu che la facoltà di prendere decisioni politiche passò in mano alla burocrazia.

Guardando alla funzione che gli organi-istituzioni dello Stato hanno avuto nella storia della formazione-dissoluzione dei Gabinetti, si può notare per esempio che la Camera dei Rappresentanti in alcuni periodi ha svolto un ruolo preminente solo nella formazione, mentre in altri solo nella dissoluzione. In nessuna fase ha ottenuto entrambi i poteri, ed il rapporto tra il governo e la Camera non si è perciò avvicinato a quella di un sistema parlamentare normale. Il governo è stato sufficientemente separato dalla Camera elettiva da non costituire un sistema parlamentare, ma nello stesso tempo è stato sufficientemente suscettibile alle pressioni della stessa da non poter rappresentare un modello di Stato con separazione di poteri. Il fatto che negli anni 1890-1900 la Camera elettiva ha svolto un ruolo maggiore nel dissolvere i Gabinetti dimostra quanto lontano fosse il governo dall'esserle separato; mentre il maggiore ruolo svolto dai *Genrō* (gli oligarchi) nella formazione di questi mostra quanto governo e Camera fossero lontani dall'essere fusi. Se in teoria i ministeri potevano essere nominati

⁴⁰ *Ibidem*, p. 110.

unicamente dall'Imperatore, in pratica questo chiamava solo uomini che i *Genrō* approvavano dopo aver tenuto una *Genrō kaigi* (letteralmente conferenza degli uomini di Stato più anziani). Partecipavano a queste conferenze tutti coloro che erano stati coinvolti nella Restaurazione *Meiji* e avevano occupato le cariche più importanti negli anni antecedenti l'apertura della prima Dieta. Svolsero negli anni 1890-1900 una mansione fondamentale nella nomina del Primo Ministro giacché scelsero tra loro tutti premier tranne che in un caso. Questa loro funzione era ufficioso, ma non ufficiale poiché non prevista dalla Costituzione.⁴¹ Era solo la continuazione di una consuetudine-tradizione sviluppatasi antecedentemente alla promulgazione della Carta.

Il Gabinetto si trovava pienamente incastrato in un sistema ibrido perché non avendo un suo potere indipendente e non potendo fare affidamento direttamente su un solo organo per la sua esistenza, doveva ottenere e conservare la fiducia di due organi (*Genrō* e Camera dei Rappresentanti). Ma la fiducia d'entrambi l'aveva solo quando questi riuscivano a raggiungere un compromesso; se falliva, cadeva anche il governo. È il caso del governo presieduto da *Itō* nel 1896 (vedi paragrafo 2.1, p. 76) che dovette rassegnare le dimissioni perché non più capace di conciliare le richieste dei *genrō* e della Camera, fallito ogni tentativo di compromesso, non aveva più l'appoggio d'entrambi gli organi.

La stessa debolezza intrinseca degli esecutivi continuò anche negli anni 1900-1918, sebbene avvenisse un importante cambiamento: ci fu, nei compromessi tra i due organi, un rafforzamento della Camera elettiva ed un contemporaneo declino del potere dei *Genrō*; nei

⁴¹ Avevano anche altri compiti che non erano stati affidati a nessuna carica istituzionale in particolare, ma che avevano una grande rilevanza.

compromessi in base ai quali i rappresentanti delle due istituzioni fino al 1912 avevano alternativamente guidato i governi.

Steven afferma che siccome una situazione di stallo tra Gabinetto e Camera elettiva è caratteristica sia dei sistemi con separazione dei poteri che del sistema ibrido giapponese, entrambi necessitano per superarla di un *deus ex machina*. Un tale espediente può essere sia la corruzione⁴² sia la presenza di persone carismatiche, capaci di mediare come nel caso di *Hara Kei*. La situazione di stallo può però essere superata anche attraverso il relativo dominio di uno o l'altro degli organi, che nel sistema ibrido fa dipendere da sé il governo.⁴³ In base a questa teoria si può dire che negli anni 1890-1912 i *Genrō* furono il più importante *deus ex machina* dello Stato costituzionale, e mitigarono i conflitti tra gli organi istituzionali, sia attraverso i propri interventi diretti che attraverso i propri uomini di fiducia.⁴⁴ Direttamente o indirettamente furono capaci di controllare la Camera dei Pari, il Consiglio Privato, l'Esercito, la Marina e l'Amministrazione dello Stato, giacché potevano influenzare in modo considerevole le nomine in tali organi. Non ebbero la possibilità di controllare completamente il governo a causa dell'esistenza ostica della *Shugi-in*, nella cui composizione non riuscirono mai ad avere molta influenza. Quando l'influenza dei *Genrō* sui loro uomini di fiducia incominciò a diminuire, e divennero incapaci di

⁴² Il problema della corruzione riguardava non solo il rapporto fra governi e deputati, ma anche quello fra governi ed elettori e fra candidati ed elettori. Era prassi in particolare nei primi anni dalla nascita dello Stato costituzionale che i singoli elettori mettessero in vendita il proprio voto; un voto che poteva essere comprato da un deputato qualunque o dallo stesso governo per assicurarsi una maggioranza non ostile. Ma non bisogna biasimare questo comportamento, giacché per la mentalità giapponese dell'epoca non vi era alcun'implicazione morale od etica, la corruzione non era considerata immorale, ma una cosa naturale.

⁴³ In R.P.G. Steven, *op. cit.*, pp. 117-118.

⁴⁴ Gli uomini di fiducia lavoravano all'interno delle varie istituzioni per una costante messa in pratica delle decisioni politiche formulate dagli oligarchi stessi.

dominare le istituzioni alle quali questi appartenevano, sia l'autonomia degli organi sia il conflitto tra le istituzioni aumentarono. A partire dal 1918 gli oligarchi persero il controllo della Marina, dell'Amministrazione dello Stato, in parte dell'Esercito e della Camera dei Pari, sebbene conservarono la direzione del Consiglio Privato fino al 1922, quando il suo presidente *Yamagata* (un *Genrō*) morì. Il risultato fu che gli organi diversi dalla Camera elettiva e dai *Genrō* iniziarono ad esercitare una pressione ed influenza maggiore sui governi. La Camera elettiva in particolare, dopo che era riuscita a guadagnare un certo ascendente sui governi a scapito dei *Genrō*, si trovò a perderlo di fronte al dispiegarsi di queste nuove forze; anche se però riuscì a conservare un potere d'azione tale che non fosse completamente separata dai Gabinetti. A loro volta i *Genrō* dovettero allearsi con una o più di queste istituzioni per potere influire sulla formazione e la dissoluzione dei Gabinetti. Divenne sempre più difficile e raro per gli oligarchi esercitare direttamente un'influenza; a partire dal 1936 non poterono più farlo.

Dal 1918 al 1932 secondo alcuni studiosi il Giappone avrebbe vissuto un rapido sviluppo verso il sistema parlamentare; questa visione trova la sua motivazione nel largo numero di governi con Primo Ministro e ministri membri di partito che si susseguirono in quegli anni. In realtà questo fatto non fu dovuto ad un maggiore convincimento a seguire un sistema parlamentare o ad una maggiore capacità della Camera dei Rappresentanti d'influire sulla nomina e la dissoluzione dei Gabinetti. Questa facoltà invece rimase divisa fra un numero di organi istituzionali, semi-autonomi, in competizione tra loro, nessuno dei quali disposto a cedere la sua quota di potere. In particolare il Consiglio Privato iniziò ad esercitare una rilevante influenza sempre più fuori l'influsso dei *Genrō*. La disponibilità degli oligarchi a nominare governi di partito non implicava un emendamento di fatto della Costituzione, una nuova interpretazione di questa in senso più liberale; infatti i *Genrō* sebbene

non riuscissero a minare i poteri separati degli altri organi istituzionali, spesso si schieravano con questi contro i partiti con maggioranza nella Camera. I Primi Ministri non potevano governare secondo un programma predeterminato dal partito, come avrebbero potuto fare in Inghilterra, ma dovevano agire in base alla continua interpretazione di cosa potesse o non potesse scontentare quegli organi capaci di causarne le dimissioni. Quindi negli anni 1918-1932 i Primi Ministri dovettero continuare a fare quello che avevano fatto negli anni precedenti, mediare con tutti per raggiungere un compromesso che garantisse la possibilità di governare, oppure giungere ad una situazione di stallo e conflitto, che aveva come conseguenza di portare alla caduta del governo. Come dice Steven il compromesso o *modus vivendi* fra Camera e oligarchi, che aveva caratterizzato gli anni 1890-1918, rimase intatto anche negli anni 1918-1932, e non mostrò alcun segno di metamorfosi in un'alleanza del tipo di quella nata nell'800 in Inghilterra tra Corona e Camera dei Comuni, per cui il Monarca nominava Primi Ministri i premier di partiti di maggioranza. Quindi il principio cardine dei governi parlamentari, per cui quando esiste una chiara maggioranza partitica questa forma il governo, fu violato dai *Genrō* più volte anche in quegli anni.⁴⁵

Un esempio di quanto fossero complesse e intricate le negoziazioni, che si susseguivano prima che un candidato alla carica di Primo Ministro potesse sentirsi fiducioso di avere il necessario sostegno per assumerla, è la formazione del governo degli anni 1922-1924; quest'esempio mostra anche in che misura contribuissero le particolari relazioni interpersonali vigenti nella tradizione giapponese a rendere più difficili i già complicati meccanismi prodotti dalla Costituzione. Fu nominato un Gabinetto guidato da *Katō Tomosaburo*, un governo non

⁴⁵ Si veda R.P.G. Steven, *op. cit.*, p. 119.

di partito, nonostante la prassi degli anni precedenti (vedi paragrafo 2.1, p. 89). I leader del partito di maggioranza, il *Seiyukai*, non furono considerati dai *Genrō* idonei a formare un Gabinetto a causa delle divisioni interne al partito stesso. Era necessario poter trovare qualcun altro che fosse accettabile. Il più importante *Genrō*, *Saionji Kimmochi*, contrario alla nomina di *Katō Komei*, leader del secondo partito più forte, il *Kenseikai*, a causa della sua personale antipatia per lui, con una mossa tipica della tradizione giapponese, si diede malato, lasciando l'incarico di portare avanti le negoziazioni a *Matsukata*. *Matsukata*, l'altro degli oligarchi ancora vita, allora consultò il Presidente del Consiglio Privato, *Kiyoura Keigo*, che gli raccomandò *Katō Komei* o l'ammiraglio *Katō Tomosaburo*. Poi consultò *Yamamoto Gombei* che gli sconsigliò *Katō Tomosaburo*. Infatti *Yamamoto* insieme agli altri ammiragli avevano già dissuaso *Katō Tomosaburo* dall'accettare l'incarico di Primo Ministro temendo che questi avrebbe formato un governo debole, la cui precoce caduta avrebbe discredito tutta la Marina. Dopo aver ascoltato questi consigli, *Matsukata* iniziò a far piani per costituire un governo sotto la guida di *Katō Komei*. Quando però *Tokonami Takejiro*, uno dei leader del *Seiyukai*, seppe di questi piani, consigliò a *Katō Tomosaburo* di accettare la nomina, impegnandosi a garantirgli l'appoggio del suo partito. A sua volta allora anche la Marina, prima contraria, gli consigliò di accettare. In conclusione anche *Mizuno Rentaro*, un influente membro della Camera dei Pari, lo spinse fortemente ad accettare promettendogli l'appoggio della sua Camera. A questo punto *Matsukata*, che aveva preparato i piani per la nomina di *Katō Komei*, quando venne a conoscenza che il conflitto tra gli organi istituzionali sulla nomina di *Katō Tomosaburo* si era risolto, preferì quest'ultimo poiché garantiva una stabilità maggiore al governo. Quindi da questo esempio si deduce che negli anni 1918-1932 non ci fu uno sviluppo del sistema parlamentare. I *Genrō* mostrarono la loro influenza

nella nomina di un governo, dimostrando di poter scegliere di non chiamare il leader del partito di maggioranza solo per cause di simpatia o antipatia personali; ma in particolare fu la Marina ad avere il peso maggiore nella formazione del Gabinetto perché fu lei che con la scelta di appoggiare il *Seiyukai* contro il *Kenseikai* risolse la situazione di stallo.

Si può dire con più esattezza che negli anni 1918-1932 la Camera dei Pari, l'Esercito, la Marina ed il Consiglio Privato, che tra 1890 e il 1900 avevano agito in accordo con gli oligarchi, usarono i loro veti ogni volta che potevano, essendo responsabili della caduta di quasi tutti i governi. Secondo Steven fu dopo la morte di *Yamagata*, il *Genrō* più influente e carismatico, che scomparve l'unica forza capace di frenarli dall'usare il loro potere sulla base unicamente dei loro giudizi.⁴⁶ Sebbene la Camera in questo periodo avesse il ruolo prioritario nella formazione dei governi, non ebbe mai una funzione tanto marginale nel dissolverli. Poiché in Giappone i Gabinetti non erano né fusi né separati dalla Camera o da un'altra istituzione, gli unici organi con forti stimoli a sostenerli erano gli stessi responsabili della loro creazione; ma dato che ogni istituzione poteva causarne la caduta, quelle con i minori incentivi ad appoggiarli erano proprio quelle più pronte ad usare i loro veti per buttarli giù. Da qui ne deriva che nel sistema ibrido giapponese coloro che avevano il ruolo predominante nel costituire il governo, non erano mai nello stesso tempo anche quelli con il ruolo predominante nel dissolverlo.

Ben presto i leader di ogni organo istituzionale avendo imparato a convivere con una costituzione ibrida, iniziarono a preoccuparsi unicamente di conservare le proprie funzioni e la propria quota di posti nel governo. I governi di coalizione che si succedettero negli anni '30

⁴⁶ Si Veda R.P.G. Steven, *op. cit.*, p. 122.

non furono solo il risultato di una reazione nazionalista contro l'imperialismo straniero, ma anche il risultato delle forze costituzionali che erano uscite fuori dal 1890. Solo i governi che rappresentavano tutti gli organi istituzionali con potere di veto potevano sperare di ottenerne l'appoggio, così i Gabinetti di coalizione divennero il logico metodo per far funzionare i governi costituzionali ibridi. Ma mentre nel periodo dei governi "trascendentali"⁴⁷ (per lo più creature dei *Genrō*) e di quelli di partito, il *deus ex machina* per risolvere i conflitti istituzionali era stato l'organo che aveva maggiore influenza nel formare i Gabinetti, negli anni '30 l'assenza di una tale istituzione lasciò il governo più debole e più instabile di prima. È vero che l'Esercito in quegli anni assunse un ruolo sempre più importante nel controllo del governo, ma non raggiunse mai una posizione influente come quella avuta dai *Genrō* negli ultimi anni dell'800 e dalla Camera nei primi venti anni del 900. In tal modo l'Esercito non si sostituì nella funzione di *deus ex machina* per la risoluzione delle situazioni conflittuali tra organi di potere, e quindi i governi divennero sempre più instabili.

L'assenza del potere mediatore e saggio dei *Genrō*, quasi estintosi dopo la morte della maggior parte dei suoi componenti, acuì le differenze tra Esercito e Camera. Nessuno dei due poteva tollerare a lungo un governo retto dall'altro, e quindi, gli unici Gabinetti stabili erano quelli presieduti da rappresentanti di organi istituzionali più neutrali, come la Camera dei Pari, il Consiglio Privato o la Marina. Infatti l'ultimo oligarca, *Saionji*, dopo l'assassinio del Primo Ministro *Inukai*, consapevole del fatto che un compromesso fra Esercito e Camera era impossibile, lavorò per rimpiazzare il vecchio accordo

⁴⁷ Con il termine governi trascendentali richiamandomi al Mortati intendo quei governi in cui vi era un'assoluta separazione tra titolari e destinatari del potere, nel senso che chi comandava trascendeva il gruppo su cui faceva valere il suo potere e non era da esso in nessun modo limitato.

Genrō-Camera con uno più ampio e generale che coinvolgeva maggiormente nella formazione dei governi anche le altre istituzioni. Da ciò deriva che questi governi basati su un accordo più ampio erano costituiti da rappresentanti di tutti o quasi gli organi istituzionali di potere con la conseguenza che era impossibile che fossero formati da ministri con la stessa opinione politica. Ogni organo pensava di gestire autonomamente il suo potere, il ministero degli Esteri il controllo sulla diplomazia, il ministero della Giustizia il controllo sul sistema legale, l'Esercito il controllo sul Comando Supremo ecc. Steven definisce questi governi come una sorta di federazione di rappresentanti delle varie istituzioni, che a differenza degli altri tipi di Gabinetti fondati sulla preponderanza di un solo organo di potere, si mostrarono meno longevi ed instabili.⁴⁸

La radice reale dell'instabilità e debolezza dei governi durante i 58 anni che seguirono la promulgazione della Costituzione risiede nella funzione dell'Imperatore. Sebbene la Carta *Meiji* avesse riconosciuto al *Tennō* la sovranità nell'esercizio di tutte le funzioni, questo non poté mai intervenire per risolvere il conflitto tra organi istituzionali, poiché non era autorizzato ad interferire direttamente nelle questioni politiche. Sebbene all'Imperatore fossero riconosciute ampie prerogative costituzionali, in pratica gli fu negato il diritto di usarle. Secondo gli oligarchi doveva rimanere un personaggio sacro ed inviolabile che non poteva sbagliare; quindi affinché non subisse critiche e la sua figura non fosse messa in discussione, fu isolato dal gioco della politica attiva. Doveva essere al di sopra e al di fuori di qualsiasi controversia tra gli organi dello Stato; il terrore di legare la volontà imperiale ad un'eventuale decisione fallimentare, inconcepibile per un essere semidivino, aveva portato ad una strutturazione dei poteri, per cui si

⁴⁸ In R.P.G Steven, *op. cit.*, p. 126.

rendeva impossibile risalire direttamente al *Tennō* per qualsiasi decisione, anche se l'unica istituzione atta a decidere formalmente era proprio lui, creando in questo modo una struttura in cui vi era l'assenza di un ruolo politico attivo e forte. Questo disegno dei *Genrō* creò così un'evidente contraddizione: un *Tennō* con poteri quasi assoluti, ma senza possibilità di esercitarli. Ecco che allora si spiega come il vuoto di potere che veniva a crearsi dava spazio all'interferenza di tutti gli organi istituzionali. Questi richiamandosi alla prerogativa imperiale, di fatto esercitavano poteri che non gli appartenevano formalmente, ma che appartenevano all'Imperatore. In questo modo però erano anche in una posizione di totale irresponsabilità, nel senso che nelle loro azioni facevano sempre riferimento alla prerogativa imperiale senza però che il *Tennō* potesse agire apertamente nell'arena politica. Si richiamavano all'Imperatore in virtù di un canale diretto e preferenziale di comunicazione con la sua istituzione, evitando così di dover rendere conto a nessuno della loro azione.

Si spiega con la debolezza del *Tennō* anche il motivo della debolezza dei governi. Se si guarda alla Costituzione si può capire che il Gabinetto era direttamente responsabile solo nei confronti dell'Imperatore, e doveva rimanere un potere separato dagli altri; in pratica non lo fu mai poiché quello che era l'organo fonte e garante del suo potere era l'unico non autorizzato ad agire politicamente. I Gabinetti di conseguenza non avevano alcuna autonomia. Ricordando il processo di formazione della Costituzione si capisce però che questo era un obiettivo degli oligarchi. Il suo potere assoluto e indiscutibile appariva definito teoricamente, ma privato dei mezzi per concretizzarsi, evidentemente destinato a svolgere il ruolo di giustificare l'agire di qualche altro organo istituzionale. La funzione dell'Imperatore doveva essere costituita in tal modo cosicché sarebbe stata esercitata indirettamente da loro, che erano gli unici autorizzati a consigliarlo. Era

un modo per costituire un governo forte trascendentale capace di portare avanti la modernizzazione del Paese senza doversi scontrare con l'opposizione degli interessi di parte degli altri organi di potere.

Questa architettura però mostrò subito dei difetti che non erano stati considerati dai *Genrō*. Tra questi il primo era il potere attribuito alla Camera di approvare i bilanci dello Stato, che interferiva pesantemente nei lavori del governo e che ne intaccava l'irresponsabilità. Il secondo era il riconoscimento dell'indipendenza dell'Esercito e della Marina, con la conseguente autonomia anche in seno al governo, cosa che apportava un altro colpo al sistema creato dagli oligarchi. Il terzo era che questo sistema era concepito per funzionare solo durante il periodo di vita dei *Genrō*; con la morte progressiva di ognuno di loro si ebbe una progressiva scomparsa del loro potere mediatore e di pressione esercitato dalla loro istituzione informale. L'indebolimento degli oligarchi portò al prevalere di nessuna forza in particolare che potesse sostituirsi a *deus ex machina* del sistema.

Si possono secondo Steven rintracciare due condizioni per cui non si sviluppò un sistema parlamentare. La prima è: più sono le istituzioni che hanno una base popolare e che possono competere con la Camera elettiva nel ruolo di rappresentante del popolo, meno è probabile che il sistema evolva in senso parlamentare.⁴⁹ In Giappone c'erano almeno tre istituzioni di questo tipo: gli oligarchi, che come padri della patria possedevano un grande prestigio, e che temporaneamente ricoprirono una funzione simile a quella del Presidente americano; la Camera dei Pari, che in un Paese dalle tradizioni aristocratiche come il Giappone aveva anch'essa un grande prestigio; l'Esercito, che sia per motivi tradizionali (si veda la grande tradizione dei guerrieri *samurai*), sia perché socialmente erano l'istituzione più rappresentativa, poiché

⁴⁹ Si veda R.P.G. Steven, *op. cit.*, p. 129.

maggiormente meritocratica, aveva grande popolarità. Per Steven il sistema costituzionale ibrido non si trasformò in un sistema parlamentare perché c'erano troppi poteri separati, che rimasero bloccati a causa della loro base popolare.⁵⁰ In secondo luogo per Steven gli ibridi tendono ad evolvere in sistemi parlamentari solo quando i poteri separati usano i loro veti per ottenere un consenso più largo rispetto a quello garantitogli dalla loro base popolare; più un'istituzione è popolare, più può usare il suo potere di veto impunemente, e viceversa⁵¹; siccome l'imperialismo non era nel 1912 un tema importante come lo sarebbe divenuto negli anni '30, l'uso del potere di veto da parte dell'Esercito mancava di un sostegno popolare. Lo stesso vale per la Camera elettiva che poteva usare il suo potere di veto con più efficacia rispetto agli altri organi, negli anni '20 quando i partiti erano più popolari.

1.2.2 Il *Genrō*, un organo extracostituzionale

L'esperienza storica giapponese ha evidenziato una tendenza peculiare verso la leadership di gruppo piuttosto che la leadership di personalità dominanti. In particolare l'assenza di un leader forte nell'800 è spesso spiegato dal fatto che i cambiamenti furono effettuati nel nome di un Imperatore impregnato di saggezza e virtù. Questo evitò l'emergere di una leadership carismatica perché un carisma istituzionale già esisteva nella forma del culto del *Tennō*.⁵² Le tradizionali forme sociali nipponiche avrebbero favorito anche negli

⁵⁰ *Ibidem*, p. 129.

⁵¹ Si veda R.P.G. Steven, *op. cit.*, p. 129.

⁵² Roger F. Hackett, *Political modernization and the Meiji Genrō*, in *Political development in modern Japan*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, p. 66.

organi di potere un sistema collegiale con un processo decisionale basato sul consenso piuttosto che sul personalismo. L'assenza di un singolo grande uomo guida della trasformazione del Giappone nell'800 è sottolineata dall'uso di parole come gli oligarchi, i *Genrō* per descrivere la generazione di leaders che tennero il potere fino al ventesimo secolo. Negli anni '30 e '40 il termine *jūshin* (anziani statisti) fu adoperato per riferirsi agli ufficiali di corte ed agli ex Primi Ministri che erano chiamati a consigliare l'Imperatore in una moltitudine di materie.

Il ruolo chiave dei *Genrō* è stato enfatizzato da tutti gli studiosi; sono stati definiti come "il potere dietro il trono", "i veri regnanti del Giappone". Non esiste però uno studio sistematico dei *Genrō* come corpo politico, poiché proprio l'essere un corpo informale e non legale ha fatto sì che non siano stati registrati nessuno dei loro incontri e deliberazioni. I *Genrō* furono inizialmente *Itō*, *Yamagata*, *Matsukata*, *Kuroda*, *Yamada* e *Ōyama* (vedi p. 102) a cui si aggiunse nel tempo *Saionji*. Erano tutti originari di *Chōshū* o *Satsuma*, i due *han* che più avevano contribuito alla restaurazione *Meiji*. Erano tutti provenienti da famiglie di *samurai* di medio-basso status. Quando il governo fu riorganizzato nel giugno del 1868, il numero dei consiglieri dell'Imperatore (*sanyo*) fu ridotto a 22 membri, e tra questi erano già presenti quelli che sarebbero poi diventati i *Genrō*. Nel 1869 quando fu istituito il Consiglio di Stato (*Daijōkan*) il titolo di *sanyo* fu sostituito da quello di *sangi*. Durante i primi anni della restaurazione il numero dei *sangi* diminuì progressivamente. In tal modo nel 1885 quando anche il titolo di *sangi* fu abolito per far strada ad un sistema all'occidentale con l'adozione di un governo su modello europeo, solo i sopravvissuti acquisirono il titolo di *Genrō*. Quindi si può vedere come tutti quelli che poi furono i *Genrō*, parteciparono alla formulazione ed alla messa in pratica dei piani adottati per costruire una forza nazionale capace di evitare il dominio delle Potenze occidentali. Ognuno dei futuri oligarchi

si fece le ossa nei tre canali della nuova burocrazia: i dipartimenti che si occupavano dello sviluppo economico; della modernizzazione dell'esercito; degli Affari esteri.

Tutto ciò dimostra che i *Genrō* erano intimamente legati alla nascita della moderna burocrazia, e che costituivano un'élite capace, consapevole del ruolo di guida nello sviluppo del Paese. Sebbene *Genrō* non fosse né un titolo ufficiale né un grado formale, una base quasi legale per quest'istituzione è avvolta attribuita ad un tipo specifico di messaggio imperiale che molti di essi ricevettero. Tuttavia, in queste proclamazioni o lettere il termine di designazione era *genkun* (anziano meritorio) piuttosto che *genrō*. E *genkun* è un termine d'origine cinese che era applicato in Cina ai ministri che aiutavano un monarca a fondare una nuova dinastia. Fu solo a partire dal 1892 che soprattutto la stampa iniziò ad utilizzare il termine *genrō* frequentemente per indicare gli uomini di Stato che circondavano il *Tennō*.

Come gruppo la funzione principale che ricoprirono fu quella di risolvere le crisi di leadership causate dalle dimissioni di un Primo Ministro e, in seguito, di partecipare nelle decisioni vitali riguardanti la pace e la guerra. Come singoli, portando con sé il prestigio di padri della patria, furono coinvolti nella maggior parte delle decisioni politiche interne ed estere che riguardavano la condizione del Paese. Esercitarono la loro influenza in numerosi modi: 1) due o tre potevano incontrarsi quasi casualmente a casa di uno di loro e discutere di una grande mole di temi. Il risultato di tali conversazioni, il settore degli accordi o dei disaccordi sarebbe stato filtrato ai vari membri del governo interessati. 2) potevano incontrarsi a seguito della richiesta di uno di loro, del Primo Ministro, o della Corte, per occuparsi di uno specifico problema. Il nome di questi incontri era *Genrō kaigi*, e si tenevano in residenze ufficiali o anche nel palazzo imperiale. 3) potevano partecipare ad incontri più formali, che includevano anche

ministri i più importanti, che prendevano il nome di *Genrō-daijin kaigi*. 4) potevano incontrarsi in riunioni più formali nelle cosiddette Conferenze imperiali (*gozen kaigi*). Queste conferenze erano convocate dalla Corte attraverso o il gran ciambellano, o il Primo Ministro, per discutere, ma il più delle volte per approvare, decisioni in questioni importanti in materia di politica estera. Vi partecipavano i *Genrō*, i ministri, i capi delle forze armate e l'Imperatore.

Sebbene una caratteristica comune dei *Genrō* fosse quella di essere spesso divisi all'interno del gruppo stesso, tutti però avevano la convinzione che il Giappone dovesse essere guidato da loro in quanto rappresentanti degli interessi del Paese, e non da leader di partiti, che rappresentavano solo gli interessi di una parte ristretta. Nonostante le divisioni interne c'era un meccanismo interno di autoregolazione che impediva ad ogni membro di prendere posizioni troppo indipendenti. Dal 1890 alla morte di *Matsukata* nel 1924, il ruolo e l'influenza degli oligarchi si sviluppò in tre fasi.

La prima fase, che termina all'inizio del 900, riguarda soprattutto l'ascesa e la caduta di governi retti dai *Genrō*, e si caratterizza soprattutto perché ogni oligarca agì sia da giocatore che da arbitro, combinando funzioni consultive a quelle esecutive. Sia come ministri, sia come amministratori, sia come consiglieri dell'Imperatore, il loro ruolo fu quello di conservare e consolidare i cambiamenti che avevano contribuito ad apportare, e dare più stabilità possibile al nuovo sistema politico. Quattro di loro furono Primi Ministri. Il momento della nomina e delle dimissioni di un Primo Ministro era preceduto e seguito da un rituale formale tipico della tradizione nipponica: il *Genrō* che rassegnava le dimissioni suggeriva, dopo aver verificato il sostegno che avrebbe avuto dagli altri oligarchi, un suo successore; il prescelto di norma avrebbe respinto l'offerta, suggerendo uno o più possibili successori al Primo Ministro dimissionario; nel frattempo gli ufficiali di

corte irrompendo nel rituale avrebbero agito per rendere più spedita la procedura incoraggiando ad assumere la carica un *Genrō* dopo l'altro. In conclusione l'obiettivo di questa procedura rituale era quella di ottenere dopo un numero estenuante di consultazioni, il consenso di tutti sul nome di un oligarca. Questo una volta nominato, doveva e voleva accettare, perché consapevole del fatto che era stato scelto da tutti, assumeva un incarico su decisione unanime altrui, che comportava una ripartizione delle responsabilità del suo futuro successo o fallimento tra tutti gli altri oligarchi. In tal modo il governo che avrebbe formato avrebbe goduto di stabilità. La prima fase terminò nel 1901 dopo la sfida posta da *Itō* di costituire un partito, e contrastata grandemente da *Yamagata*. Secondo *Yamagata*, *Itō* come *Genrō* sarebbe dovuto rimanere imparziale e superiore agli interessi di partito, e quindi non avrebbe dovuto formare alcun partito, pena la perdita del suo status.

La seconda fase inizia nel 1901 con la nomina di *Katsura Taro* a Primo Ministro e si conclude con la fine dell'epoca *Meiji* nel 1912. La nomina di *Katsura* rappresenta un punto di svolta poiché per la prima volta i *Genrō*, ridotti a cinque dal 1902, si ritirarono da tutti i posti amministrativi. Dopo aver stabilizzato le istituzioni politiche, aver eliminato i trattati diseguali, e dopo aver vinto la guerra con la Cina, i padri fondatori passarono il controllo attivo del governo ad una nuova generazione di leader. Il loro ruolo rimase ancora di grandissima importanza per il successo del sistema nella sua interezza, ma tuttavia ci furono dei cambiamenti visibili (diminuì il numero degli incontri) nelle loro relazioni con i processi politici, in particolare incominciò ad evidenziarsi una certa insubordinazione da parte dei burocrati della seconda generazione. Una caratteristica di questo periodo fu anche il solco che si creò fra *Itō* e gli altri oligarchi.

La terza fase ebbe inizio nel 1912 e si concluse con la morte di *Matsukata* nel 1924. Quattro *Genrō*, tutti sui settant'anni, sopravvissero in questo periodo e a partire dal 1916 rimasero solo *Yamagata* e *Matsukata*. Tuttavia *Saionji*, ritiratosi come leader del *Seiyukai*, divenne oligarca, e svolse questa funzione fino al 1940. Una delle caratteristiche di questo periodo fu il risentimento crescente contro le azioni dei *Genrō*. Con l'avanzamento della modernizzazione, nuovi gruppi si sviluppavano con speciali interessi e competevano per il potere. In una tale situazione la posizione privilegiata degli oligarchi fu più frequentemente sfidata e contestata. Accuse di ingerirsi in questioni di governo e di uso arbitrario del loro potere furono più apertamente espresse. Questo era un sintomo del declino della loro autorità. Nel 1916 per la prima volta il loro potere di nominare il Premier fu duramente sfidato: il Primo Ministro dimissionario, *Okuma Shigenobu*, cercò di scavalcare i *Genrō* proponendo lui direttamente all'Imperatore il nome del suo successore. Alla fine riuscirono ad avere la meglio solo grazie al loro prestigio di fronte il *Tennō*.

In conclusione si può dire che questa istituzione nello sviluppo politico del Giappone servì come legame tra il governo formale e l'Imperatore. Operò nella penombra del sistema costituzionale, dove era difficile distinguere tra il sistema politico, soggetto a regole razionali, e le tradizioni sacre simbolizzate dal *Tennō*. Come appendice dell'istituzione imperiale, operò sia nell'area che trascendeva il processo politico, dove Stato e religione si fondevano, sia all'interno del sistema politico attraverso i loro legami con le nuove istituzioni, nella creazione delle quali ebbero un ruolo principale. Così hanno avuto un doppio ruolo: da una parte hanno funzionato come un organo decisionale informale, indipendente e non partigiano, che agiva con obiettivi a lungo raggio; dall'altra hanno costituito un'unità strutturale in cima alla gerarchia politica dipendente dall'intero sistema, che hanno

manipolato per preservare il loro dominio. Soprattutto nella prima fase sopra descritta, ha avuto una funzione fondamentale; quando l'autorità rappresentata dal governo era annientata dalle dimissioni, il potere veniva trasferito a loro, che dopo aver deciso il nuovo Primo Ministro, lo ritrasmettevano al nuovo governo.

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, il ruolo fondamentale dei *Genrō* fu quello di mantenere in equilibrio il sistema precario costituito dalla Costituzione e di assicurare il bene della nazione. Come individui rappresentavano differenti segmenti della burocrazia, ma come istituzione rappresentarono un meccanismo per limare le differenze tra i diversi poteri in cui era strutturato il sistema, in particolare fra il settore civile e militare. La loro unità come la loro durata portò un elemento di continuità al periodo della modernizzazione. Con il trascorrere degli anni e il progredire della loro vecchiaia furono sempre più rispettati per l'esperienza accumulata e la loro funzione di veri interpreti della tradizione giapponese. Il loro lungo ed eminente servizio diede quasi una qualità confuciana alla loro influenza nel mobilitare il sostegno al governo. Fondamentale è poi il fatto che se altri corpi consultivi ufficiali dell'Imperatore, come il Lord del Sigillo privato ed il Consiglio Privato, riprendevano modelli esteri, i *Genrō* come gruppo non ufficiale di consiglieri personali preservavano un ingrediente tipicamente giapponese nel sistema politico-costituzionale. La loro istituzione era una collettività politica basata sul consenso che ben rappresentava e si richiamava alle caratteristiche delle collettività-comunità tradizionali giapponesi. Il risultato era un sistema oligarchico di governo, un sistema di leadership ben conosciuto nel passato e forse uno dei migliori possibili per i bisogni di leadership del Giappone durante il processo di modernizzazione.

C'è da dire però che il potere arbitrario e senza limiti dei *Genrō* apportò un elemento d'irresponsabilità nel sistema politico. I loro intrighi

e attività dietro le scene causarono frequenti scontri, e furono spesso la causa di crisi di governo. E poiché non dovevano rendere conto pubblicamente delle loro azioni, le dicerie e le voci incontrollate erano l'usuale fonte d'informazione; l'opposizione fu frequentemente ostacolata dal fatto che era difficile essere sicuri di quale fosse l'opinione di un oligarca.⁵³ La loro presenza istituzionalizzò un sistema d'irresponsabilità, che ostacolò lo sviluppo di un processo razionale di elaborazione delle decisioni politiche, continuando una tradizione per cui le decisioni più importanti venivano prese al di fuori dei formali canali di governo, attraverso una procedura arbitraria ed irrazionale.

1.2.3 La Corte Imperiale nell'evoluzione dello Stato costituzionale

La Costituzione aveva attribuito all'Imperatore poteri e prerogative assolute come monarca costituzionale ma contemporaneamente, quasi in modo paradossale, la corte ed il governo erano state separate strutturalmente e legalmente. La corte acquisiva la sua autonoma burocrazia: il ministro della Casa Imperiale, che si occupava unicamente degli affari di corte. All'istituzione imperiale era anche garantita una sua costituzione, La Legge sulla Casa Imperiale, promulgata contemporaneamente alla Costituzione *Meiji*. Non erano invece stati separati i diversi ruoli del *Tennō*, che era sia il primo ministro del culto scintoista e sia il monarca con poteri quasi assoluti della Carta *Meiji*. Esisteva una fusione fra riti e prerogative politiche ma che non può però essere intesa come una violazione del principio di separazione fra Chiesa e Stato. Storicamente non c'era

⁵³ Roger F. Hackett, *op. cit.*, p. 96.

alcun'istituzione simile alla Chiesa che potesse entrare in conflitto con lo Stato in modo comparabile agli scontri in Europa; né esisteva alcun principio filosofico del tipo "date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio".⁵⁴ Di conseguenza mancando sia le basi filosofiche che istituzionali per una controversia fra Stato e Chiesa, non c'era alcun fondamento per l'esistenza di un principio di separazione fra Stato e Chiesa. Inoltre le celebrazioni dell'Imperatore dei riti scintoisti ricordavano in molti aspetti l'esecuzione da parte dei monarchi occidentali degli alti cerimoniali dello Stato. Molte delle cerimonie delle monarchie occidentali sono d'origine religiosa, e molti rituali dello Stato ancora conservano un significato religioso. E generalmente il coinvolgimento dei monarchi europei in tali riti non è stato considerato una violazione della distinzione fra Stato e Chiesa.⁵⁵ Nella Costituzione *Meiji* fu adottato come base della sovranità il tradizionale ruolo dell'Imperatore medium tra il popolo giapponese e gli dei. Più che il singolo contingente Imperatore è la linea imperiale nel suo essere ininterrotta nei secoli che giustificava una tale sacralità e devozione. Le prerogative del *Tennō* erano le prerogative della linea imperiale. I ministri dello Stato erano responsabili di fronte un Imperatore a sua volta responsabile nei confronti dei suoi antenati. Poiché l'Imperatore non agiva nel processo di governo in modo libero, ma solo in accordo con le istruzioni tramandategli, i ministri dello Stato potenzialmente erano gli unici soli agenti liberi nell'amministrazione della nazione.

La legge sulla Casa Imperiale istituiva uno Stato nello Stato, poiché era diretta unicamente all'Imperatore e alla sua corte, e non poteva essere modificata dalle leggi dello Stato giapponese, era del tutto autonoma. Si creava così un doppio sistema legale. La Corte Imperiale

⁵⁴ Si veda David Anson Titus, *Palace and Politics in Prewar Japan*, Columbia University Press, New York and London, 1974, p. 37.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 37-38.

aveva un suo consiglio, il Consiglio della famiglia imperiale; vi era il ministro della Casa Imperiale che era responsabile di aiutare e assistere il *Tennō* su tutte le materie di corte. La Corte resa strutturalmente e legalmente indipendente, fu posta in una relazione trascendentale, ma simbiotica con il potere politico. L'Imperatore non era un agente libero nel processo politico; la sua volontà politica, che era fallibile, non s'identificava con la Volontà Imperiale, che era per definizione l'eterna volontà degli antenati imperiali. Questo significava a sua volta restringere il ruolo dell'Imperatore a riti formali, come le cerimonie scintoiste e la sanzione formale delle decisioni del governo. Inoltre a partire dalla nascita dello Stato moderno nel 1889, fu sempre più segregato nel suo palazzo. Qualsiasi influenza politica sui leader del governo poteva esercitarsi solo nel suo palazzo, quindi, il suo personale volere era ristretto solo a quelli che erano vicini al trono: i capi della burocrazia di Corte e del governo, i civili e i militari che erano autorizzati ad accedere alla sua residenza. Esagerando si può dire che la volontà imperiale cessava ai cancelli del palazzo dove invece iniziava quella dello Stato.⁵⁶ I guardiani di questi cancelli erano gli ufficiali della burocrazia di corte.

La separazione della Corte dal governo comportava due ruoli imperiali fondamentali: *l'Imperatore nella Corte* e *l'Imperatore nello Stato*. Entrambi i ruoli avevano due aspetti: *l'Imperatore in pubblico* e *l'Imperatore nelle proprie stanze*. *L'Imperatore in pubblico* rappresentava la Volontà Imperiale nella politica e nella società; *l'Imperatore nelle proprie stanze* era il *Tennō* come persona che esprimeva le sue opinioni ed idee a quelli vicini al trono.⁵⁷

Per *Imperatore nella Corte* s'intende il ruolo svolto dalla figura del *Tennō* dal punto di vista dell'immaginario popolare. *L'Imperatore nella*

⁵⁶ In David Anson Titus, *op. cit.*, p. 49.

⁵⁷ Si veda *Ibidem*, p. 51.

Corte è un essere semidivino che vive circondato da un alone di mistero, lontano dagli occhi del popolo in modo che possa apparire al disopra degli esseri umani. Il mistero enfatizzato della monarchia ubbidiva all'idea che le decisioni politiche venute fuori da un quasi invisibile processo politico avrebbero portato l'obbedienza del popolo. Il mistero avrebbe convinto il popolo dell'immutabilità della prerogativa imperiale. Le decisioni prese nel palazzo imperiale sarebbero dovute apparire come inevitabili, nell'ordine naturale delle cose. L'*Imperatore nella Corte* non rappresentava solo il simbolo dell'unicità giapponese, del buon padre della nazione nel tipico stile confuciano, ma rappresentava nelle sue funzioni pubbliche anche un modello da seguire: il *Tennō* e la famiglia Imperiale furono tra i primi a vestirsi all'occidentale favorendo la modernizzazione dei costumi; la casa imperiale fu la prima ad investire nelle nuove industrie spronando l'iniziativa privata.

Il primo dovere della burocrazia di corte era quello di gestire l'*Imperatore nella Corte* come *Imperatore in pubblico*. In questa funzione i burocrati erano i guardiani della Volontà Imperiale nella società giapponese; nascondevano la volontà personale del *Tennō* in modo che solo la Volontà Imperiale fosse il punto focale della stima e reverenza del popolo. Per far questo la burocrazia era divisa in due: un lato esterno ed uno interno. Il lato esterno comprendeva tutta la macchina burocratica che serviva per conservare la dignità trascendentale dell'Imperatore nella società. Si occupava delle comparse formali del *Tennō* e della famiglia imperiale, delle finanze e della rendita della casa imperiale. Il lato interno della burocrazia di corte s'interessava dell'*Imperatore nella Corte* come *Imperatore nelle sue stanze*. Era composta da ciambellani, valletti, aiutanti, tutori, concubine. Provvedevano al benessere e all'educazione del *Tennō* e della famiglia. Erano i più intimi guardiani della sua privacy ed erano di conseguenza

responsabili di non lasciare trapelare all'esterno le sue reali opinioni, la sua personalità in generale. La burocrazia di corte sia nel suo lato interno che esterno doveva rendere l'Imperatore una persona invisibile. Solo l'Imperatore come modello sociale, come ideale doveva essere visibile.

Il *Tennō* doveva essere però anche la trascendentale fonte del potere dello Stato. Per secoli, era stato la fonte della legittimità politica, ma la sua vicinanza teorica e pratica alla politica era un qualcosa di nuovo. Come *Imperatore nello Stato* doveva esprimere la Volontà Imperiale nella politica, che era la referente di tutti gli atti del governo. La Corte era responsabile di mantenere il “governo ideale” per l'*Imperatore nella Corte*, il Gabinetto invece era responsabile di attuare il “governo reale” per l'*Imperatore nello Stato*. Di nuovo il *Tennō* doveva essere coinvolto come un'istituzione e non come una persona. L'*Imperatore nello Stato*, come *Imperatore in pubblico*, doveva ratificare le decisioni raggiunte dai leader di governo. Come atto finale nel processo decisionale, la ratifica imperiale significava che una data politica era una legittima decisione dello Stato, essendo stata sanzionata dalla Volontà Imperiale. La Volontà Imperiale nella politica era non la volontà personale del *Tennō* ma la volontà della “linea imperiale ininterrotta dalle eterne età”. Più che nel caso dell'*Imperatore in Corte*, la sua volontà personale nel ruolo dell'*Imperatore nello Stato* doveva essere nascosta al pubblico. Se le sue opinioni personali fossero state rese note, sarebbero state sottoposte al dibattito delle varie parti politiche mettendo a rischio il suo ruolo.

Poiché il mistero dell'istituzione imperiale era la base del potere statale, i guardiani della Volontà Imperiale in politica non erano solo i burocrati di corte, ma virtualmente tutti i leader politici come i ministri di Stato, i generali e gli ammiragli del Comando Supremo, il Consiglio Privato, i *Genrō*. Ma gestire l'*Imperatore nello Stato* affinché la corte

rimanesse l'inviolabile santuario della volontà personale del *Tennō* era principalmente la responsabilità dei quattro ufficiali di palazzo: Il ministro della Casa Imperiale, il Gran Ciambellano, il Chief Aide-de-Camp, e il Lord del Sigillo Privato. Il Gran Ciambellano era il capo dei messi dell'Imperatore, anche se la sua funzione in realtà era piuttosto ambigua. Il Chief Aide-de-Camp era il consigliere militare ed il collegamento con comandi dell'Esercito e della Marina, era un militare in servizio attivo, quindi molto legato al suo corpo di appartenenza. Il Lord del Sigillo Privato, nella Corte, era il principale consigliere dell'Imperatore sulle questioni politiche ad eccezione di quelle propriamente militari.

In realtà la distinzione fra l'*Imperatore nella Corte* e l'*Imperatore nello Stato*, come tra l'*Imperatore nelle sue stanze* e l'*Imperatore in Pubblico*, si mostrò ambigua e molto flessibile, dipendendo dalla discrezione della corte e dei leader del governo del momento, dalla natura delle pressioni politiche e dall'opinione pubblica. Fin quando la burocrazia di corte mantenne la sua unità anche l'istituzione imperiale conservò la sua compattezza interna. Ma poiché la nomina dei burocrati di corte era condizionata dagli organi di potere, la corte dipendeva dall'esterno. Quando gli organi di potere iniziarono a competere per ottenere l'utilizzo esclusivo della Volontà Imperiale, anche nella corte si palesarono delle spaccature che misero in crisi il meccanismo che divideva il ruolo dell'*Imperatore nelle sue stanze* da quello dell'*Imperatore nello Stato*. E poiché tutti gli atti politici richiedevano una sanzione imperiale, minacce ed intimidazioni raggiunsero anche i burocrati di corte; dato che l'istituzione imperiale era l'unica referente per ogni organo istituzionale e le sue rivendicazioni, divenne usuale per l'élite politiche, come quella dell'Esercito, spingere per ottenere qualsiasi riconoscimento da parte della Corte, che le avrebbe rese le vere interpreti della Volontà

Imperiale. Come veri interpreti della Volontà Imperiale avrebbero avuto la priorità sulle altre elite che controllavano gli organi istituzionali dello Stato.

L'evoluzione delle leadership nel governo e nella vita politica comportò anche un'evoluzione della leadership nella Corte, ed in particolare dei quattro ufficiali più vicini al *Tennō*. Questa evoluzione nella Corte può essere divisa in cinque fasi: 1) la fase in cui erano sotto il controllo oligarchico (1885-1912). 2) la fase di transizione alla leadership di burocrati di carriera appartenenti ad istituzioni al di fuori la Corte (1912-21). 3) la fase di leadership di burocrati di corte favorevoli ad una monarchia costituzionale (1921-36). 4) la fase di sostituzione di questi ultimi con i tradizionalisti (1936-40). 5) la fase della leadership burocratica dei tradizionalisti (1940-45). Avere dei burocrati a corte che fossero della propria fazione assicurava d'avere l'Imperatore al proprio fianco. Se i burocrati di corte agivano partigianamente cercavano però sempre di conservare l'immagine del *Tennō* padre *super partes* e la separazione fra corte e governo.

Un'interessante teoria proposta da Titus afferma che se nei Paesi democratici si assiste di norma alla cosiddetta socializzazione del conflitto⁵⁸ nel Giappone si assisteva invece alla privatizzazione del conflitto.⁵⁹ Per privatizzazione del conflitto s'intende la limitazione dei

⁵⁸ La socializzazione del conflitto si avrebbe nelle società democratiche, poiché queste essendo società libere, tenderebbero a rendere massimo il contagio del conflitto; invitando al coinvolgimento, darebbero grande priorità alla partecipazione del pubblico nel conflitto. Le società democratiche cercherebbero di governare efficacemente portando il massimo numero di cittadini nell'arena politica. Avendo tutti il diritto di partecipare, sarebbero legati alle decisioni prese dai loro governi democratici. Con la socializzazione del conflitto, un governo democratico quindi risolve il conflitto in modo pacifico, e in tal modo governa efficacemente. Sarebbe anzi portato strategicamente a favorire l'espansione ordinata di conflitti anch'essi ordinati.

⁵⁹ David Anson Titus, *op. cit.*, p. 311.

partecipanti all'arena politica, lo scoraggiare gli "esterni" dall'entrare nella controversia, il nascondere temi politici dalla discussione del pubblico, e l'utilizzo del principio d'unanimità di decisione fra i pochi destinati a risolvere il conflitto. Secondo Titus il più grande strumento per la privatizzazione del conflitto era il governo imperiale, una grande struttura che limitava il numero dei conflitti visibili.⁶⁰ Ma la stessa società giapponese cercava per tradizione di minimizzare il contagio della conflittualità; dava poco valore alla partecipazione del pubblico alle discussioni. L'idea era quella di far conoscere il meno possibile i problemi, i dibattimenti in seno agli organi decisionali, in modo da sviluppare nella gente comune un'ingenua fiducia nell'azione dei governanti. Governanti che dovevano essere i migliori poiché scelti dal *Tennō*, o almeno così i *Genrō* volevano che il popolo credesse. Gli oligarchi volevano guidare efficacemente il Paese portando il minor numero possibile di sudditi nei corridoi imperiali della politica. La strategia seguita era quella di portare il processo decisionale nei corridoi del palazzo imperiale, nei quali erano custodite le prerogative dell'Imperatore, sigillate dalle mura e difese dai guardiani della Volontà Imperiale. La separazione della corte e del governo, l'autonomia della corte, la fusione dei riti e delle attribuzioni politiche erano invenzioni e dispositivi per aumentare la trascendentale immutabilità della prerogativa imperiale, rendere il palazzo l'inviolabile centro per la risoluzione del conflitto politico e rendere così invisibile lo scontro fra i leader politici. Quello che la gente doveva percepire era un'armonia, un'unità tra i leader di governo, i quali davano forma alla Volontà Imperiale portandola fuori del palazzo.

In realtà come abbiamo visto nel primo paragrafo non fu così, o meglio la privatizzazione del conflitto, questa pratica feudale, attivata

⁶⁰ *Ibidem*, p. 311.

dai *Genrō* non riuscì completamente, e non mancarono quindi scontri politici aperti, movimenti di opposizione. Infatti, se era vero che da sempre in Giappone si cercava di risolvere le controversie attraverso il compromesso e le decisioni all'unanimità, la storia aveva però mostrato l'esistenza anche di un lato conflittuale e violento della società nipponica. La privatizzazione del conflitto e delle decisioni unicamente tra chi aveva la possibilità di "consigliare" l'Imperatore e quindi di esercitare con una delega implicita la Volontà Imperiale, fece sì che nel Giappone non si sviluppasse un confronto politico, che seguiva i canoni democratici occidentali, ma una lotta politica per acquisire posizioni privilegiate, che rendevano possibile l'esercizio del potere di governo. Non erano i politici, che ottenevano il consenso da parte del popolo, ad occupare di diritto le posizioni di potere, ma erano i burocrati di carriera; con l'acquisizione dell'anzianità e del rispetto degli oligarchi, erano cooptati per consigliare il *Tennō*. Quindi, la responsabilità di ratificare il consenso nazionale si trovava nei corridoi del palazzo imperiale, non in un'assemblea legislativa aperta o in procedure elettive pubbliche. Maruyama a questo punto si chiede: se le decisioni politiche non erano un processo pubblico e dipendevano principalmente da relazioni fortuite, da coercizione psicologica, è sbagliato pensare che fu solo il lato irrazionale e arbitrario a prevalere sulle scelte del governo?⁶¹ Effettivamente i burocrati di corte o in ogni caso chi aveva il privilegio di accedere direttamente al *Tennō* si basava per lo più, nella sua azione di consigliere e negoziatore, su un'elaborata rete di comunicazioni private, e quindi, su un insieme d'informazioni che rasentavano il livello di diceria, incerte e frutto a volte di fraintendimenti.

⁶¹ Maruyama Masao, *Thought and Behaviour in Modern Japanese Politics*, Oxford University Press, London, 1963, p. 229-230 (citato in Dadiv Anson Titus, *op. Cit.*, p. 318.)

